IL TEATRO

DELLA GUERRA

A Beneficio della Guardia Nazionale Triestina, nonchè per le valorose truppe in Italia.

VOL. IV.

TRIESTE.
Tipografia del Lloyd Austriaco.
1848.

dHc-

IL TEATRO DELLA GUERRA

DOPO LA COSTITUZIONE

del 15 Marzo 1848.

RACCOLTO

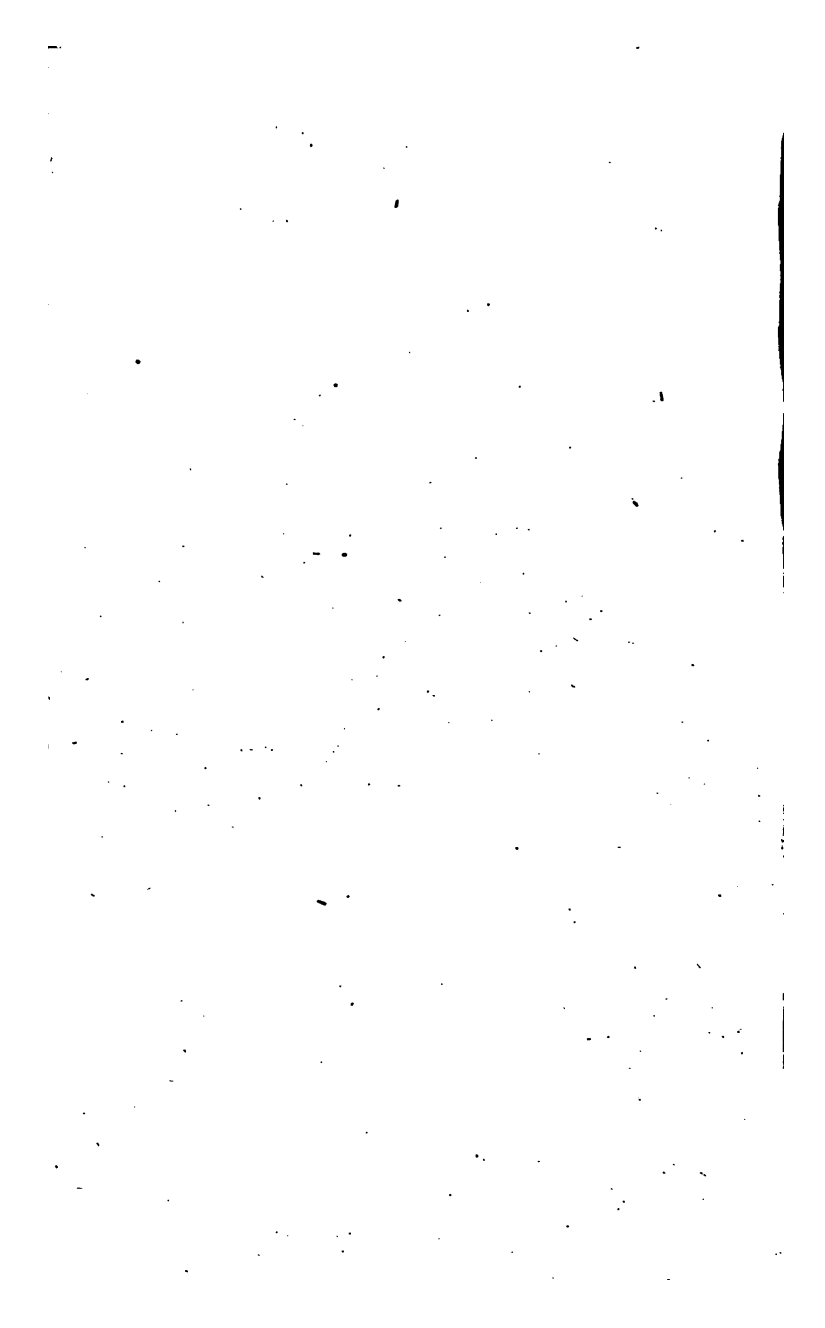
DA

GIO. BATTA. JASBITZ

I. R. Ricevitore del Lotto.

VOL. IV.

TRIESTE.

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO.

1848.

TRIESTE.

25 Maggio.

La squadra italiana era partita. Il perchè non lo sapevamo. Nella mattina alle ore 2 l' i. r. fregata *Bellona* diede nella nostra rada il segnale di allarme avendo scorto movimento nella squadra italiana, composta da 6 grandi vapori e 13 altri legni da guerra, i quali si ponevano alla vela. Le guardie nazionali e il militare si trovarono ben presto al loro posto, presti a respingere qualunqne attacco. Se non che allo spuntar del giorno si vide la squadra lanciarsi in alto mare e approffitare della brezza mattutina da terra, per cui presto si spinse alla distanza di 8 in 9 miglia da noi.

A mattina inoltrata molta popolazione accoreva alla collina di S. Andrea per godere dello spettacolo di quella partenza, eseguita con tutta regola e con

ottimo ordine. Le navi a vela aventi alla coda le fregate erano fiancheggiate dai vapori; alla colonna stava dietro un retroguardo. Bello e sereno era il mattino e il mare tranquillo sembrava pur esso gioire che s'avesse evitato di spargere quì tra noi umano sangue. E quell' apparato imponente di guerra, che da noi si allontanava, ci pareva fausto presagio, ci prestava speranza, ci chiamava a raddoppiato desiderio che pace si dovesse comporre ben presto anche colà ove ferveano sanguinose battaglie.

TRIESTE.

26 Maggio.

I TRIESTINI

A S. E. il sig. conte Gyulai

Tenente - Maresciallo Comandante militare.

Generale!

Già per la seconda volta (V. pag. 140. Vol. II) V. E. ci ha indirizzato parole di conforto e di lode, parole che ci fanno balzare il petto, e l' occhio brillare di gioia.

Non s'inganna Vostra E. sui nostri sentimenti; Trieste, come sempre è stata, così vuol restare fedele all'Austria, fedele al Sovrano costituzionale, cui serba viva gratitudine ed attaccamento.

Ma se questi sentimenti, durante i giorni del pericolo, hanno potuto manifestarsi in un contegno coraggioso e saldo non è questo il merito solo di noi ma bensì la conseguenza della fiducia che V. E. ha saputo ispirarci con la saviezza delle sue disposizioni, con la impareggiabile sua attività, e con l' instancabile zelo, che V. E. mette alla nostra difesa ed al mantenimento della quiete fra noi.

Grazie dunque, le più sincere grazie dall'intimo dei nostri cuori siano rese all'E. V. per quello zelo, per quella cura, per quella bontà. Grazie pure alla brava truppa tutta che così bene corrisponde alle premure del suo generale.

E se a V. E. sarà cara la memoria di Trieste, ci creda che dai Triestini sarà per sempre venerato e benedetto il nome di *Gyulai.*

---

26 Maggio.

Istriani!

All'apparire delle italiche squadre, Trieste e la nazionale sua guardia sorsero colla più mirabile u-

nione e colla più decisa fermezza per attestare co' fatti gl'immutabili lor sentimenti di fedeltà e di attaccamento al Trono costituzionale dell'Austria. L'inimico appressatovissi piuttosto ad esplorarne le tendenze, che ad esercitare ostilità incomportabili colle sue stesse proclamazioni èbbe agevolezza d'apprendere, che il suo vessillo v'avrebbe indarno cercato proseliti, e quindi si ritirasse di là per accostarsi alle vostre spiaggie. Non dubito, o Istriani, che voi pure all'occasione di un cimento non siate per ispiegare sentimenti e determinazioni eguali a quelli dei Triestini e per secondare le forze militari in respingere dalle vostre coste e dai vostri abitati ogni ostile invasione. Me ne sono mallevadori la vostra lealtà, la vostra intelligenza, ed il contegno vostro dopo gli avvenimenti in Italia; avvenimenti, credetelo pure, tendenti a tutt'altro, che a rendere più felice le condizioni di que' popoli. Ho inviato fra voi l'antica vostra guida il colonnello Lazzarich, alla cui voce ben intesa voi riprendereste all'uopo quell'armi, delle quali in altra occasione memorabile voi faceste sì nobil uso. Non havvi più sublime missione, che il combattere e vincere per la patria. E vi avvalori altresì il sapere, che stanzia in Pola una intera brigata agguerrita in tutt'armi, e pronta ad accorrere ovunque il bisogno lo esiga. Nè io ces-

serò un istante dal vegliare alla vostra difesa, che tanto mi è a cuore. Calcolate perciò su di me, e sulle truppe dagli ordini miei dipendenti, o bravi Istriani. Il nemico non troverà certamente alcun appoggio fra voi, perchè fedeli per indole, e perchè intelligenti, sapete che solamente nella prima intima unione con Trieste e coll' Austria voi raggiungerete al ritornar della pace i più prosperi vostri destini quali con voto ardente ve li desidera.

TRIESTE 26 maggio 1848.

Il Tenente-Maresciallo Comandante del Litorale

Gyulai.

Il seguente Documento contiene la domanda del Comandante Albini, presentata a S. E. il nostro Governatore.

Rada di Trieste li 27 Maggio 1848.

Marina Reale. Comando della regia Fregata il *S Michele Arcangelo.*

N. 22.

„ Reclamo contro la deviazione data ad alcuni legni mercantili dalla Squadra Austriaca.

A Sua Eccellenza il Governatore della città e provincia di Trieste.

Eccellenza!

Dal Contr' Ammiraglio veneto il Sig. Giorgio Bua, lo scrivente è venuto in congnizione che nel porto di Trieste trovansi varî legni mercantili sotto sequestro, i quali diretti per Venezia furono dai legni da guerra Austriaci obbligati a rendersi a Trieste. Questa violazione dei diritti commerciali commessa dalla squadra Austriaca che lede non solo gl' interessi dei sudditi delle potenze ora belligeranti, ma eziandio quelli delle neutre — e da cui la squadra di S. M. il Re di Sardegna, non che quella ad essa unita stettero sempre lontane, agendo esse invece colla massima moderazione e riguardo verso il naviglio mercantile, non escluso quello appartenente all' Austria, anche diretto per porti sotto il suo dominio — non può essere tollerata e quindi lo scrivente porge frattanto invito all' E. V. di voler disporre acció detti legni (parte dei quali sono descritti nella quì anessa nota) vengano senza ritardo lasciati liberi di recarsi alla primitiva destinazione, non togliendo siffata disposizione il diritto però agli armatori dei medesimi di ripetere da cotesto Governo il risarcimento del danno

che a loro venne cagionato dalla suaccenata violazione.

Il sottoscritto prega l'E. V. di volerlo onorare nel minor tempo possibile di una perentoria risposta in proposito per opportuna sua norma, mentre ha l'onore di essere coi sensi del più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza

umilissimo devotissimo servitore, il contrammiraglio comandante le forze navali di S. M. Sarda

Albini, m. p. „

NB. S. E. il Governatore non potè dare la risposta chiesta dal comandante Albini perchè la squadra a suoi ordini si era allontanata. Però la risposta fù recata da un nostro vapore parlamentario. Vedi data 31 corrente.

Bulletino da Milano.

Nel suddetto giorno venne attaccato Bardolino da una colonna di 2500 Croati ed era difeso da un piccolo Corpo franco che si ripiegò verso Lazise. Appena entrati in quella sfortunata terra i

Vandali si diedero ad ogni sorta d'atrocità incendiando il paese. Ma sentendo che si avvicinava la divisione Piemontese del generale Sonnaz, si misero in battaglia; allora i Piemontesi con una finta ritirata sino a Lazise per dar tempo che un battaglione con due pezzi di campagna dalla parte di Cavajon si portasse alle spalle del nemico, appena ottenuto questo scopo, fecero alto, ed i nemici si trovarono in mezzo a due fuochi. Immensa fu la sconfitta che toccò al nemico perchè nessuno potè fuggire da questa strategica operazione, ed infine i Piemontesi non avendo più munizione caricarono alla bajonetta e ne fecero da 400 prigionieri.

Nel medesimo tempo che attacavasi Bardolino un corpo di 12,000 Austriaci sortì da Verona e si portò sopra Villafranca e si divisero in due colonne; una attaccò a Curtatone ed alle Grazie i Corpi Toscani e Napoletani. Benchè inferiori della metà del nemico ebbero la sorte questi prodi di scacciarlo tosto ponendolo nel massimo disordine. A Villafranca poi i valorosi Piemontesi tirarono soltanto 100 colpi di moschetteria, e poi gli artiglieri cominciarono a bombardare; molti rimasero sul campo tra feriti e morti; circa 2000. I dettagli di queste due vittoriose battaglie giugneranno dal campo domani.

In questo punto, che battono le ore 9, un numero considerevole di Granatieri sortiti domenica notte da Verona per Mantova in compagnia di 900 Ungheresi approfittarono della fitta oscurita e disertarono tutti. Gli Ungheresi si unirono ai Corpi de' volontarj Toscani e Napoletani; fece parte con questi anche un drappello dei Granatieri su menzionati, e di questi ultimi vollero il numero di 40 presentarsi colà al Comando di Piazza (in Brescia) per dichiarare e confermare partitamente il fatto suesposto. Fu il Generale Bava che li esortò a continuare il viaggio sino a Brescia per rallegrare colla conferma delle due esposte vittorie.

---

29 Maggio.

Il manifesto dell'Imperatore ai suoi popoli (vedi 20 corrente) produsse grande sensazione come nelle provincie non meno nella capitale. Quantunque l' Imperatore confermi le concessioni da lui fatte nel mese di marzo, si esprime però in modo da distruggere quelle cui fu obbligato di far il 15 maggio. La leggione academica è quella cui egli particolarmente at-

tribuisce la colpa degli eccessi di quel giorno. Quando si pensi, che anche a Vienna molti furono quelli cui non erano gradite le concessioni del 15 maggio; molti che le riconobbero neccessarie ma non approvarono i mezzi che furono adoperati a conseguirle; molti che pretendevano non potersi annulare quello che si era una volta concesso battendo la pericolosissima via del retrogradismo; molti infine che da quel sovrano manifesto si viddero esposti alla indignazione dei milioni, cui la partenza dell'Imperatore dalla capitale doveva sembrare fatale; puossi di leggeri formarsi un' idea dell' agitazione e fermento manifestatosi in Vienna.

Il ministero intanto credette poter o dover ordinare colla chiusura dell' Università lo scioglimento della legione Accademica; l'esecuzione di quest' ordinanza fu appoggiata per iscritto al comando superiore della guardia nazionale, ma nel fatto al militare. La piazza dell' università e le porte della città furono occupate dal militare. Immenso ne risultò il fermento negli studenti e si propagò tosto in tutte le classi più preponderanti della popolazione; si battè l'allarme generale, si suonò a stormo; la guardia nazionale e quella de' cittadini si unirono alla legione accademica. In un momento sorsero barricate in tutte le contrade; si levarono i selciati dalle piazze e si am-

massarono le pietre per impedire gli attacchi della cavalleria, si preparò una vigorosa risoluta difesa. Deputazioni s'inviarono frattanto ripetutamente al ministero tutto raccolto nel palazzo del ministero della guerra, per chiedere il ritiro di quella fatale disposizione. A un'ora del mattino comparve finalmente un dispaccio ministeriale, il quale in sostanza espresse che il ministero non insiste più sullo scioglimento della legione, abbandonando agli studenti di offrire le guarentigie idonee a ristabilire la quiete e la sicurezza e a rendere possibile il ritorno dell'Imperatore. Un successivo dispaccio del ministero confermava le concessioni sovrane del 15 e 16 maggio, determinava che la legione accademica abbia a durare immutata, e che il militare abbia a ritirarsi nelle caserme, rimanendo affidata la guardia delle porte in comune ed in numero eguale alla guardia nazionale, alla legione e al militare, il quale effettivamente si ritirò dalla città interna e dal *Glacis*. Per tal modo la calma sembrava ritornata.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA
LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano 30 Maggio 1848.

Il generale Radetzky ha diretto da Verona il 28 corrente un Corpo di otto o dieci mila uomini verso Mantova, onde sturbare l' assedio di Peschiera, minacciando il fianco sinistro dell' Esercito Piemontese. Appena entrato questo rinforzo in Mantova, la guarnigione di questa Città fece una sortita, e costrinse gli avamposti Toscani a ripiegarsi verso Castellucchio.

Il Re Carlo Alberto, informato dei moti dell' inimico, diresse parte della sue forze verso l' estrema destra per impedire ogni movimento ulteriore di Radetzky. Il Quartier generale si è egualmente trasportato verso la destra, da Somma Campagna a Valleggio a fine di essere in una posizione più centrale.

Le forze Piemontesi sono tali che, mandando truppe verso Mantova, non si sono abbandonate pe-

rò le posizioni sin qui occupate. L'assedio di Peschiera si continua; il fuoco della piazza diviene ogni ora più debole.

Per incarico del Governo provvisorio

G. Carcano, Segretario.

VERONA.

30 Maggio.

Il sig. maresciallo lasciò Verona la sera del 27 di questo mese con una parte considerevole della sua armata e avanzò tutta quella notte e tutto il giorno successivo 28 maggio verso Mantova ove l' i r. truppe giunsero la sera stanchi bensì assai dalla lunga marcia forzata, ma ardenti dal desiderio di dar battaglia. Questa marcia ardita e felicemente compiuta seguì al fianco dell' inimico e in tutta vicinanza di lui. In pari tempo per ordine del sig. luogotenente marescialo conte Lichnowschy e sotto il comando del colonello Barone Zobel fu dato al fianco sinistro dell' inimico un finto attacco nella valle

superiore dell'Adige tanto la sera del 28, che la mattina del 29, per condurre in errore l'inimico e per nascondere la marcia dell' armata verso Mantova.

Con tali manovre riuscí al maresciallo di gettare sollecitamente le sue forze sulla destra estrema dell'inimico, di passare il Mincio e di circuire le grandiose fortificazioni erette dall'inimico da 6 settimane a questa parte sulla riva destra e sinistra di quel fiume, dal Lago di Garda fino a Mantova.

Per giungere interamente al fianco dell'inimico e per sboccare coll'armata sulla pianura fu mestieri di attaccare e prender anzitutto la sua forte posizione innanzi a Mantova presso Curtatone.

L'armata ha sciolto gloriosissimamente questo difficile assunto la vigilia della festa natalizia del nostro adorato Monarca. In tre ore di dura battaglia furono prese le forti posizioni di Curtatone: circa 2000 uomini, fra i quali un colonello, 66 officiali e un intiero battaglione di Napoletani vennero fatti prigionieri, furono conquistati 11 cannoni e gran numero d'armi.

Il comandante del 1. corpo d'armata luogotenente maresciallo conte Wratislaw, cui era affidata la direzione dell'intrapresa, come pure la divisione dei due principi Carlo e Felice Schwarzenberg del 1.

corpo d' armata, nonchè la brigata principe Federico Lichtenstein del 2. corpo hanno sostenuto questa gloriosa battaglia. Ne verranno dati in seguito tutti i dettagli; frattanto devono nominarsi gloriosamente: Il comandante del corpo *conte Wratislaw*, i due generali di divisione *principi Schwarzenberg*, i generali maggiori Strassoldo, Wohlgemuth, Clam e Lichtenstein, finalmente i Colonnelli Benedeck del reggimento conte Gyulai, Döll del reggimento Paumgarten, e Reischach del reggimento Prohascka, i quali due ultimi si distinsero particolarmente prendendo d' assalto la linea di Curtatone e le fortificazioni di Montonara. Tutte le truppe combatterono con coraggio da leoni; il disprezzo loro della morte, quando si tratta di versare il sangue per l' Imperatore e per la buona causa, fu palese anche questa volta in guisa brillante, e la fedeltá esemplare, l' indomito valore della nostra armata emersero nuovamente in questa gloriosa battaglia dimostrando che le nostre truppe vanno superbe di combattere sotto il glorioso vessillo dell' aquila bicipite.

La perdita dell' armata consiste in 2 a 300 morti e feriti; vi vanno compresi 40 officiali, i quali combatterono dappertutto eroicamente alla testa della loro brava truppa.

31 Maggio.

Gli Studenti Lombardi agli Studenti di Vienna.

Fratelli, che nell'impeto di un generoso e santo disdegno avete dato il primo crollo a quel mostruoso Ministero che voleva soffocare ogni sentimento patriotico, ogni desiderio di progresso e di libertà, fratelli che primi avete chiesto di impugnare la spada dei sacri diritti del popolo, la libera parola, ricevete l'amplesso di una gioventù che essa pure a prezzo di sangue si redime dai ferri del comune oppressore.

Compagni della schiavitù e nelle idee generose, ora ci è dato ridirci a vicenda i dolori del passato, le speranze dell'avvenire, ora che Dio ha così evidentemente inaugurata la fratellanza dei popoli.

Il superbo ministro, che credeva aver posto salde fondamenta al vecchio impero, basandolo sul più puro dispotismo e sulle provocate antipa-

tie fra le Nazioni ond'era compreso ha toccato per voi il meritato castigo. Voi faceste ricordare un momento al popolo i suoi diritti, e costui sparì nell'esilio. Ma nella nostra bella Italia, che preda sempre dello straniero, ora ha il più sacro diritto di vivere della sua vita, s'annidano tuttora le reliquie dell'antica tirannia, le quali sebbene fuggiasche e pressate dall'armi nostre vittoriose, pure osano parlarvi di vittorie, e spargere così fra la vostra Nazione l'odio per eccitarvi alla vendetta.

A voi dunque, o dotti, o generosi, che primi affrontaste il mostro dispotismo, e che ora siete i più degni rappresentanti della Nazione, a voi tocca di rimuovere l'onta che ogni giorno si fa più grave. Disingannate il vostro Ministero, disingannate il popolo che avete rigenerato, fatte insomma che si richiami questo avanzo di barbari che vuol denigrarci e far cadere sul vostro capo l'universale esecrazione.

Nè crediate che il timore ci spinga a darvi questo fraterno consiglio. Non può albergare viltà nel seno di un popolo che vede sorto il giorno della sua indipendenza, che per l'indipendenza è pronto a spargere fino al ultima stilla il suo sangue, che non si sgomenta dinnanzi all'orribile spettacolo di villaggi distrutti, di campagne deva-

state, di vecchi, di donne, di fanciulli trucidati ed arsi, nel seno di un popolo che vuol serbare intata quella fama che ha rivendicata presso tutte le Nazioni, di un popolo infine che può giustificare la propria condotta dinnanzi agli uomini e dinanzi a Dio.

E voi, fatti or ora più splendidi per una gloriosa rivoluzione, voi ardenti di amore di libertà e di Patria, voi consci della lunga serie delle nostre sciagure, no, non potete condannarci. Sapete già quali vessazioni avemmo a soffrire allorquando dopo essere stati lungo tempo silenziosi nella più obbrobriosa schiavitù sorridemmo di speranza vedendo salire il Vaticano un uomo grande e magnanimo che prometteva felicità e decoro ai popoli oppressi ed avviliti d'Italia; quali minaccie dovemmo ingojare perchè dai nostri cuori escì un moto d'approvazione ai principi d'Italia che primi s' accingeano all' opera della redenzione; quali stragi, quai lutti funestarono le nostre contrade allorquando facemmo evviva alla comparsa di un Arcivescovo italiano, perchè ci siamo accinti ad atti d'annegazione che ci rendevano grandi in faccia alle Nazioni generose.

Voi conoscete quel bando falso ed ipocrita che accenava alle *più fondate speranze* per l'adem-

pimento de' modesti nostri voti, a cui però successero deportazioni, deplorabili calamità e infinite sciagure; sapete di quel brutal parto di tirannia, il Giudizio Statario, con cui si rispose alle legittime domande delle nostre Congregazioni dall' antico Governo ritenute siccome privilegio a voi negato, a noi soli concesso; sapete infine come le Sovrane Risoluzioni ci furono fraudolentemente annunziate in modo tronco, e come si rispose col cannone e col più nefando macello quando si volle applicarle nella reale loro pienezza.

Sì, voi che anelate alla vera libertà, che trovate legittimo e sacro l' impulso delle Nazioni alla Indipendenza, avete già compreso che la nostra non è guerra di Nazione a Nazione, ma guerra di civiltà contro le barbarie, guerra di libertà contro l' oppressione. Voi capite che è l' Italiano che fa la guerra allo straniero, non già il Piemonte che fa la guerra all' Austria. Voi la farete finita, risparmierete al mondo uno scandolo così ignominioso, alla vostra storia una pagina d' obbrobrio, al vostro popolo la più miseranda delle calamità. Renderete la prosperità alla borghesia, e non ricuserete quella fratellanza che v' abbiamo già promessa e che sarà il termine d' ogni passato rancore.

Noi tutti i studenti delle Università, de' Licei,

dell' Accademia di Belle Arti, delle Scuole Tecniche Superiori, non che i Teologi e Filosofi de' Seminarj raccolti in sacro battaglione, moviamo al campo, ove i nostri confratelli delle Università d' Italia guerreggiano la guerra dell' Indipendenza. Qualche giornale tedesco venduto a buona pezza all' Austria, e che ha la mala voce di bugiardo afferma che voi pure avete fermato di accorrere contro di noi. Nol crediamo, non lo possiamo, non lo dobbiamo credere; ci affida quella corrispondenza di idee per le quali ci intendiamo a tanta distanza, e ce ne assicura la causa che avete comune con noi, l' Indipendenza e la libertà delle Nazioni.

Viva la fratellanza dei popoli — Viva l' Unità Germanica.

Per mille ottocento studenti la Commissione dai C. L. medesimi delegata

Sott. **Presid. Prof. Pavesi.**
Prof. **Fossati — Romolo Griffini — Eugenio Bussi** — Prof. **Pellegrini** — Prof. **Gaetano Barni Gaetano Borgo — Carati — Edoardo Cossa.**

———

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bulletino straordinario.

Milano il 31 maggio 1848. Ore 11 $^1/_2$ antim.

Trentamila Austriaci attaccarono le nostre posizioni di Goito: quindicimila de' nostri le difesero.

Ci fu un vivo fuoco d' artiglieria che durò sei ore. Alla fine i nostri reggimenti di cavalleria, respingendo vigorosamente il nemico, lo incalzarono verso Mantova.

In battaglia campale l' Esercito Italiano ruppe interamente il nemico.

Il Re, al solito e più del solito, fu esposto a fuoco continuò d' artiglieria, ed ebbe leggiera ferita a un occhio. Anche il Duca di Savoja fu ferito in una coscia, ma nè l' uno nè l' altro non scesero mai da cavallo.

Il General Bava conduceva i nostri, e si mostrò valorosissimo.

Alla partenza del corriere, due Reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico.

In questo momento giunge la notizia della resa di Peschiera.

Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva l'Unione Italiana!

Per incarico del Governo provvisorio

G. Carcano, Segretario.

TRIESTE.

31 Maggio.

A sua Eccellenza l'illustrissimo signor Contr'Ammiraglio Albini, comandante le forze navali di S. M. il Re di Sardegna, a bordo della reg. Fregata il *S. Michele Arcangelo.*

Eccellenza!

Ho ricevuto il dispaccio che Vostra Eccellenza mi fece l'onore d'indrizzarmi li 27 maggio a. c. N. 22.

Io mi trovo al caso di dichiarare e dichiaro:

I. Che nessuno dei bastimenti specificati nel foglio annesso al suddetto dispaccio si trova sotto sequestro od altrimenti forzatamente quì detenuto;

II. Che nessuno di quei bastimenti nè alcun altro è stato obbligato da legni di guerra austriaci a recarsi a Trieste a suo malgrado, ad eccezione però di tre pieleghi carichi di legna da fuoco, che avevano prese le loro spedizioni per Ancona, e che invece volevano entrare a Venezia, per cui furono dagli i. r. legni crociatori quì condotti, ma pochi giorni dopo vennero ciò non di meno col loro carico posti in libertà e già partirono da questo porto.

Vostra Eccellenza potrà da ciò convincersi che la squadra austriaca non ha punto violato i diritti commerciali verso chi che sia, ma che al contrario dessa ha sempre di fatto rispettato il commercio, come Vostra Eccellenza si compiacque farmi sapere che pur sempre lo rispettava la squadra combinata di Suo comando; quindi è indubitato che, se da canto della squadra di Vostra Eccellenza vennero osservati i riguardi per la navigazione mercantile promessi dalla dichiarazione di Sua Maestà il re di Sardegna, comunicata nel giorno 8 aprile anno corr. dal reg. Consolato Sardo, fu non meno osservata

dalla squadra austriaca la più scrupolosa reciproci
così ordinata dall' Austriaco Governo.

Laonde non dubito che Vostra Eccellenza sa
prà da parte delle forze navali di Sua dipenden
far mantenere il rispetto ed il riguardo per la n
vigazione mercantile esercitata tanto da bastimen
a vela che a vapore, come continuerà ad essere o
servato lo stesso rispetto e riguardo alla squad
e dalle Autorità di Sua Maetsà l' Imperatore e R
Aggradisca ecc. ecc.

Il Governatore del Litorale

Roberto Algravio di Salm.

PROCLAMA.

A voi Italiani delle Provincie Venete vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro re costituzionale. Le armi dell' esercito da me capitanato non sono rivolte contro di voi purchè ascoltiate la voce della ragione e del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All' ombra dell' au-

torità legittima ricostituita, e col mezzo della severa disciplina, che saprò mantenere fra le mie truppe, ritornerete liberamente alle usate occupazioni, goderete della tranquillità consueta del focolare domestico; riprenderete le cure più care delle vostre famiglie; gioirete pur anco della libertà costituzionale e della pienezza della vostra dignità nazionale giusta le intenzioni gia manifestate di Sua Maestà.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri violando senza provocazione la fede dei trattati. Si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, i quali inetti a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, e per disonorare la nazionalità Italiana con crudeltà inaudite. L'assassinio commesso dai Crocesegnati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà per sempre registrato negli annali della storia come marca d'infamia di quest' orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della corona contro tutti li nemici esterni, nè cesserò dall'impresa finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori di una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto, dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero recare solo i benefici della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali, nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro ben essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidi.

Ho giurato il loro esterminio onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie, non intendo vincolare le vostre opinioni nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti, e troppo ben provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Nel mio quartier Generale Conegliano li 31 maggio 1848.

L'i. r. Tenente Maresciallo e Comandante del Corpo di Riserva

Welden.

UDINE.

1. Giugno.

Ieri partiva da Udine S. E. il signor Conte di Hartig commissario plenipotenziario di S. M. I. R., Ministro di Stato e delle conferenze per recarsi alla volta di Verona seguendo la sua missione pacificatrice.

La provincia del Friuli, che per la sua posizione fu la prima a ritornare sotto lo scettro di Sua Maestà può servir come di pietra di paragone a conoscere la fiducia che agli Italiani del Regno Lombardo-Veneto devono ispirare le parole indrizzate loro da Sua Eccelleuza col proclama dello scorso mese (v. p. 80. T. 2).

Il governo Austriaco all' atto del suo reingresso proclamò la clemenza, segnando la capitolazione proposta dalla cittá di Udine, e assicurando che " nessuno potrà essere molestato per tutto l' avvenuto in passato ".

Furono quindi tosto rivocate le disposizio eccezionali di rigore, ch'erano state emanate n febbraio p. p.; e ciò non soltanto a favore del città per capitolazione, ma a favore di tutta la pro vincia per massime.

Rivalta 1.º Giugno.

Rapporto del maresciallo Radetzky.

"Ieri l'altro feci fare un tentativo e feci attaccare dal 1. corpo di armata il luogo di Goito, ma essendo quella testa di ponte assai fortificata e munita di cannoni da 16; opponendo quindi il nemico forte resistenza, nè essendo ancor l'armata abbastanza concentrata per poter continuare l'attaco con energia, feci interrompere il combattimento, perchè voleva risparmiare la vita delle brave truppe e di tanti ufficiali distinti, i quali sarebbero stati sagrificati inutilmente in faccia alla debole speranza di favorevole risultato. Il sobborgo di Goito venne bensì conquistato per un momento dalla divisione principe

Felice Swarzenberg, il quale vi riportò una ferita al braccio da un colpo di fucile, ma non vi si potè mantenere a causa della prevalenza de' cannoni nemici. In questo conflitto abbiamo pur troppo da deplorare la perdita del valoroso colonnello Döll e del luogotenente colonnello Freysauff del reggimento Paumgartner, i qualli tutti e due furono gravemente feriti da una sola palla di cannone. Il nemico nelle sue fortificazioni era forte di 15000 uomini, e fece anche degli attacchi di offensiva sul fianco suo destro. In faccia a lui si mantenne però il primo corpo d'armata con gloriosa risoluzione nella posizione occupata.

„Ieri ho concentrato tutta l'armata presso a Goito, e voleva cominciare quest'oggi le mie operazioni per spingermi innanzi, quando già nel dopo pranzo di ieri cominciò a cadere pioggia dirotta di tal modo che in queste basse regioni del Pò e del Mincio le comunicazioni non possono essere regolari e mi necessitano di diferire a domani e forse a posdomani le mie operazioni, essendo impossibile cosi per una parte che per l'altra di far uso dell'artiglieria. Io e le truppe attendiamo adunque con impazienza il momento, che ci consenta di rinnovare le nostre mosse offensive„.

Abbiamo riportato tutti questi dettagli perchè

ci teniamo in dovere (e vogliamo adempierlo co
scienziosamente) di offerire ai nostri lettori tutti
mezzi a noi possibili, per farsi giusto criterio de
fatti. È innegabile che Peschiera è caduta, com' è
innegabile che l'attacco di Goito operato dalle i. r.
truppe il 30 maggio non sortí il suo effetto. Ma
che il fatto non sia stato poi di quell' importanza
che i fogli italiani sono forse costretti di attribuir-
gli è cosa di cui siamo convinti. Importantissimi sa-
ranno piuttosto i fatti che si preparano dall' attuale
posizione del maresciallo, i quali diverranno senz'
altro decisivi nella guerra, che mai cesseremo di
deplorare.

---

2 Giugno.

CAPITOLAZIONE

della fortezza di Peschiera.

Sua Alteza Reale il Duca di Genova cui S. M. il re affidò l'assedio, e il maggiore di Ettingshausen del reggimento confinario Ottoczani, il quale fu munito di necessaria plenipotenza da parte di S.

2. il comandante della fortezza luog. maresciallo barone Rath, si sono convenuti nei seguenti punti:

1. Questa sera le truppe di S. M. il Re occupano il forte Mandella.

2. Le truppe di S. M. il Re entreranno domani alle ore 7 del mattino nella fortezza e occuperanno i bastioni coi due forti Salvi non meno che le porte.

3. Le i. r. truppe sortono alle 12 con tutti gli onori militari. I Signori ufficiali e sott' ufficiali ritengono le loro armi.

La soldatesca le depone dopo aver sfilato, e sotto scorta sarda le vengono recate dietro per essere loro restituite tosto che saranno giunte sul territorio dell' impero.

4. L' infanteria conserva i tamburi, gli Usseri le trombe per farne uso.

5. Gli Usseri conservano anche i loro cavalli fino al loro imbarco, dopo di che i cavalli medesimi si consegneranno alle autorità sarde.

6. Tutti i magazzini, le munizioni, i cannoni e in generale tutti i materiali di guerra devono venir consegnati domani mattina all' ufficiale destinato da S. A. R. il Duca di Savoia.

7. Le truppe partiranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna ed

Ancona, ove verranno imbarcate per essere trasportate nella Croazia e possibilmente a Segna.

8. S. E. il sig. comandante della fortezza, come pure gli ufficiali non appartenenti alla truppa e gl' impiegati potranno battere la via che più loro piacerà.

9. Tutta la guarnigione s' impegna sulla parola d' onore di non servire nella presente guerra contro l' armata di S. M. il Re e de' suoi alleati italiani.

10. Il governo sardo s' impegna di favorire i mezzi di trasporto pegli ufficiali, pegli ammalati e pel bagaglio.

11 Durante la marcia saranno trattati i signori ufficiali al pari di quelli di S. M. il Re. I soldati dovranno recarsi sotto tetto e ricevere possibilmente paglia da giacere.

12. I sottufficiali e i soldati ricevono durante la marcia le razioni di viveri e la paga come i soldati di S. M. il Re.

13. I sigg. ufficiali percepiscono il loro soldo secondo il piede di guerra dell' armata sarda.

14. Il commissario di guerra ha da mettersi d' accordo col comandante delle truppe e col comandante della scorta circa all' aquartieramento della truppa.

15. S. A. R. riconosce pienamente, che la guarnigione ha prestato valorosa resistenza.

Ferdinando di Savoia
Comandante del corpo di assedio di Peschiera.

Di Ettingshausen
Maggiore nel Reggimento Ottoczani per ordine del Comandante della fortezza.

---

3 Giugno.

Da un rapporto giunto al ministero della guerra colla posta ordinaria da parte del maresciallo conte Radetzky.

Si rilevó che sul Curtatone s'erano appostati 10,000 nemici dei quali 3000 si erano ritirati presso Marcaria oltre l'Oglio, il resto poi presso Castiglione verso Brescia; che l'armata di Carlo Alberto, cui giunsero da ultimo dei rinforzi, conti, quasi 60,000 uomini, senza porvi in conto i crociati e le guardie civiche. Di questa forza starebbero da 10 a 15000 uomini presso Goito, il rimanente nella posizione montuosa innattaccabile e dominante di Volta. Il nemico tiene fortemente occupati i luoghi di Goito, di Cerlungo, di Guidizzolo e Ceretta, e rileva dagli abitanti della campagna, tutti a lui devoti,

ogni nostro movimento appena cominciato. In tale stato di cose e standogli di fronte il nemico in una tanto forte posizione e con forze superiori di 10 a 15000 uomini stimò il maresciallo opportuno di stabilirsi anzi tutto convenientemente sul Curtatone e in generale sul terreno conquistato sulla riva destra del Mincio, per assicurare per tal modo le ulteriori operazioni di offensiva, e di attendere nella fortificata posizione fra Rivalta e Goito, fino a che il re lo attacchi, o si offra una occasione favorevole di continuare il piano d'offensiva, da lui e dalla brava armata intrapreso con gioia.

Al chiudere del suo rapporto il maresciallo riferisce che la fortezza di Peschiera si abbia resa il 30 al re di Sardegna, con una capitolazione onorifica assai per la valorosa guarnigione; la quale capitolazione verrebbe da lui comunicata per intiero il dì dopo. La difesa di questa piazza ridonda tanto più a gloria della guarnigione, quantoché essa non era stata munita di vettovaglie che fino al giorno 12 maggio; da quest'epoca essa dovette prepararsi da sé un magro pane di grano turco condito con salnitro; ridurre il grano a farina con imperfette macine a mano, e molte volte contentarsi perfino di scarse porzioni di grano turco arrostito; la carne mancava affatto dal 20, il vino dal 29; l'artiglieria

stava da due mesi giorno e notte sulle fortificazioni senz'essere mai scambiata, un solo soldato doveva supplire al servizio d'ogni cannone. Il bravo reggimento di confine di Ottoczani e una divisione (due compagnie)del reggimento degli Sluini, agli ordini del maggiore Ettingshausen, confermarono la loro antica gloria. In mezzo al sempre crescente numero di ammalati e feriti non si aveva che un solo medico e pochi medicamenti. Essendo cadute nella fortezza 4000 bombe e granate vi furono distrutti quasi tutti gli edifici. Il comandante della fortezza luog. maresciallo barone Rath superiore ad ogni elogio, il quale dal 26 aprile era cinto di strettissimo assedio, credette quindi di agire secondo il dovere e la coscienza, salvando alla patria la tanto gloriosa guarnigione, e consentendo alla resa.

---

4 Giugno.

Una Lettera da Rovereto. Dopo la più ostinata e la più gloriosa resistenza, la fortezza di Peschiera dovette arrendersi il 30 maggio a. c alle ore 4 $^1/_2$ pomeridiane. Questa caduta vale certamente

al prode generale cavaliere barone de Rath, comandante di Peschiera, come non meno al valoroso presidio di quella, un onore, quale ad essi avrebbe meritata una vittoria. Solo la fame potè costringerli ad aprire le porte al nemico. Mezzo cavallo e dieci sacchi di grano turco, ecco tutta la vettovaglia che ancora rimaneva in Peschiera. Il nemico stesso rese omaggio alla bravura colpita di sciagura e le accordò tutti gli onori. Il generale comandante, il suo stato maggiore generale e tutti gli officiali della guarnigione abbandonarono Peschiera, che si validamente aveano difesa, con tutti gli onori di guerra; anche il corpo degli artiglieri potè uscire coll'armi. E quelli e questi vennero ierlaltro e ieri trasportati colle vaporiere del Garda a Riva, scortativi da una numerosa guardia d'onore della real marina piemontese. Iersera abbiam visto qui giugnere i suddetti artiglieri, brava gente incanutita nel servizio della nobile sua arma, e che ben meritava di essere raccomandata dal bravo suo generale alla generosità del vincitore. Iersera ed oggi assistemmo pure all' arrivo di S. E. il generale comandante, venerando guerriero, e de' suoi ufficiali, i quali, giova pur dirlo ad onore del vero, non hanno parole abbastanti per lodare la vera magnanimità con cui furono trattati dal vincitore. Stamane poco prima che quì giugnes-

le il suddetto general comandante di Peschiera, passò per di qua S. E. il Conte d'Hartig, il quale, scambiati i cavalli, continuò tosto il suo viaggio alla volta di Verona. Il passaggio di quell'alto personaggio destò in questa popolazione, che nulla più desidera per le sue industrie e per i suoi commerci che la pace, nuove speranze che questa possa finalmente venire conchiusa! Faccia il cielo che tali speranze vengano una volta compite. Il presidio di Peschiera giurò che per un anno ed un dì non presterà il suo servigio nella presente guerra; i sottufficiali ed i gregari di esso saranno imbarcati od in Ancona od in Genova e trasportati, credesi, a Fiume, mentre, meno i nominativi artiglieri, era quasi per intero composto di soldati dei confini militari„.

Esultiamo che la resa di Peschiera sia fatto onorevole per i vincitori e pei vinti. Vi si parla però anche di una vittoria riportata il 30 da Carlo Alberto presso Goito. La comunicazione ufficiale diceva bensì che il maresciallo Radetzky, dopo la vittoria del 29 presso Curtatone, avesse assalito il nemico presso Goito, ma avesse poi fatto sosta all'attacco per aver trovato forte resistenza, e per non aver ancora concentrato tutte le sue forze disponibili. Ad ogni modo trovandosi il maresciallo sulla

riva destra del Mincio, al fianco estremo destr
e quasi alla schiena dell'armata piemontese, la ca-
duta di Peschiera non ci sembra in adesso gra
fatto importante.

---

5 Giugno.

Un rapporto ufficiale giunto da Caorle riferi-
va quanto una flotta combinata nemica volle colà
intraprendere senza potervi riuscire. L'avvenimento
merita accurata descrizione a causa de' contrapposti
appena credibili ed è degno di lodevole menzione
trattandosi dell'impresa di una flotta munita di 63
pezzi d'artiglieria di grosso calibro, la quale at-
taccò *viva battaglia* contro un *solo cannone* da do-
dici.

Il 2 giugno alle 4 pomeridiane giunse innanzi
a Caorle una combinata flottiglia forte di tre vapori,
una fregata, cinque scialluppe cannoniere, otto pi-
roghe e molti bragozzi, e subito dopo aver schie-
rato tutti i proprî navigli, cominciò a bombardare
quel luogo, mantenendo il fuoco per un'ora e
mezzo.

Eseguì in questo spazio di tempo 79 scariche di artiglieria delle quali 10 granate soltanto da 30 libbre colpirono la città, senza però farvi gran guasto.

Le due chiese, la batteria ed una casa privata soffrirono maggior danno. Tre sole delle 10 granate scoppiarono, nessuna prese fuoco. Ai colpi dei navigli nemici rispose un solo cannone da 12 sul bastione della città; questo cannone fece 29 colpi, 14 dei quali recarono guasto notevole ad un vapore e alla fregata. Al capo-cannoniere Carlo *Karoly* il quale come capo-mastro provvide al servizio di questo cannone con somma abilità e con ammirabile intrepidezza, spetta il merito d'aver così bene diretto il fuoco, il cui incredibile effetto deve aver messo l'inimico in tanto stupore che senza tentare tampoco uno sbarco, e scorta soltanto la guarnigione valacca, che s'era appostata alla riva, s'allontanò al cominciar della notte. La sua comparsa formerà ad ogni modo una pagina memoranda nella cronoca di Caorle. Il proverbio *sapienti pauca* trovò tutta applicazione anche in questo incontro, e ci si offre involontariamente alla memoria la storia del gigante Golia, e del piccolo Davide. D'altra parte varie città della Monarchia potrebbero abbandonarsi al pensiero confortante che l'Austria conta ancora molti di que-

sti piccoli David, i quali di giorno e di no
possono colpire la fronte dei così detti giganti.

Notizie della Guerra

Brescia 5 Giugno 184

Il Re fu giovedì (1.° corrente) a visit
Peschiera.

Assistette ad una messa celebrata nella parro
chiale, indi fece distribuire dei soccorsi a q
poveri abitanti che maggiormente furono danneggi
dall'assedio. I danni arrrecati dalle palle e dal
bombe piemontesi sono considerevoli.

La piazza è ora militarmente occupata dalle
truppe del Re. Le batterie piemontesi sono ridotte
nell'interno della fortezza e così pure il materiale
di assedio. Si trovarono in Peschiera 118 pezzi
d'artiglieria, ed i magazzini forniti d'ogni sorta
di munizione da guerra. La guarnigione è occupatissima a riparare i terrapieni ed a cambiare sui
parrapetti i molti cannoni che le artiglierie Piemontesi aveano smontati.

6 Giugno.

A miei fedeli Triestini, Istriani e Goriziani.

La visita ai Miei leali e fedeli Tirolesi, il cui accoglimento non si cancellerà giammai dalla Mia memoria, Mi addusse ad un tempo nuove prove dell'attaccamento e della fedeltà di tutte le Mie provincie. Io vi risposi già mediante le assicurazioni sincere della Mia grazia e benevolenza fatte ai loro deputati; non voglio però limitarmivi, ma Mi trovo invece indotto ad esprimermi col presente manifesto più precisamente e palesemente intorno ai Miei sentimenti e alle Mie intenzioni.

L' espressioni di riconoscenza dei Miei popoli per le liberali istituzioni da Me loro concesse, Mi fecero appunto conoscere il loro valore, ed Io Mi vi terrò attaccato non meno degli stessi amati Miei popoli. Calcolino e fidino dessi nella Mia inconcussa volontà di pienamente soddisfare alle Mie promesse.

Ma l' opera cui gettai le fondamenta non è ancora compiuta; essa non toccherà una realtà corri-

spondente agl' interessi generali, se non quando si aggiungerà la saggia ed efficace cooperazione d Deputati del Mio Impero.

Secondo la proposizione dei Miei consiglier responsabili sono bensì venuto incontro ai desider dei Miei popoli colle basi fondamentali di una costituzione, la quale Mi sembrava corrispondere alle esigenze del tempo e ai bisogni delle singole provincie del Mio Impero.

Ma con ciò non fu Mia intenzione d' impor limiti alla preponderante opinione dei Miei popoli, e allo scopo di rendere indubbiamente palese questo Mio sentimento, Mi sono indotto a dichiarare siccome costituente la prima Dieta dell' Impero, e di mutare l' ordine delle elezioni in consonanza alla natura della Dieta medesima.

Io voglio aprire questa dieta costituente dell' Impero nella Mia residenza di Vienna, ove si fanno di già i necessari preparativi, nel caso però soltanto che colà si ristabiliscano e si garantiscano la tranquillità e l' ordine, la pace e la riconciliazione per tal modo, che i Deputati raccolti alla Dieta abbiano piena sicurezza intorno alla libera imperturbata discussione sulla futura legislazione dell' impero.

Colà spero di veder raccolti intorno a Me tutti

uelli che sono chiamati a ponderare sugl' interessi iù vitali della patria.

INNSBRUCK 6 giugno 1848.

Ferdinando m. p.

Wessemberg m. p. **Doblhoff** m. p.

A. S. E. il tenente maresciallo Welden,

comandante il corpo di riserva.

Vicenza, il 6 giugno 1848.

Eccellenza!

La lettura del proclama dell'E. V. (vedi 31 Maggio) nel quale accusa i Crociati Italiani d'aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco, come per inesatte informazioni esprime il proclama), e brandisce contr' essi guerra d' esterminio, m'ha altamente sorpreso.

Voglio credere che l'E. V. sia stata ingannata da false relazioni.

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti pri-
gionieri secondo le leggi di guerra; ma, a norma
egualmente di queste leggi, quali vengono osser-
vate dalle Nazioni civili, sono stati trattati con
tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si
trovano nell' ospedale militare di Vicenza, assistiti
e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigio-
niero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l'E. V., meglio istruita
della verità, e conoscendo che neppur tra' nemici
è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde
le truppe, che ha sotto i suoi ordini, vengano
tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili
conseguenze.

Ov' esse tenessero per fatto certo che i loro
compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe
da aspettarsi che un giusto sdegno le portasse a
rappresaglie, che darebbero alla guerra attuale un
carattere d'atrocità vergognoso e fatale ad ambe
le parti.

Il mio dovere m' imporrebbe allora di far co-
noscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose.
Sono certo che l'animo suo generoso rifuggirebbe
sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo
stesso a quali risoluzioni potrebbero costringerlo

rso i numerosi prigionieri ed ostaggi, che si rovano in mano degl'Italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contr'ogni violazione elle leggi dell'umanità e della guerra.

Sig. maresciallo! i Crociati Italiani, ch'ella mal informato, ne son certo, ha accusati d'un vile e barbaro assassinio, sono uomini che hanno abbandonata casa, famiglia, interessi, abitudini, che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l'amor della Patria. Essi seguono il nobil esempio, dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotali uomini, accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana, si posono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera, che ho l'onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse, che in seguito a falsi rapporti sono state mosse contro i Crociati Italiani. Alla quale protesta aggiungo quest'altra, colla quale dichiaro altamente che, se per disgrazia si trovassero, fra quelli che combattono per la santa causa, uomini che in avvenire

fossero capaci di macchiar loro stessi ed il nom[e]
italiano con atti contrarj alle leggi della guerra [e]
dell' umanità, farei ogni sforzo onde averli nell[e]
mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portan[o]
come hanno fatto sinora, nobilmente e senza tac[-]
cia veruna, è mio dovere tutelarli e protegger[li]
tutti egualmente, appartengano alla linea, o sian[o]
tra i civici od i volontarj.

Tengo per certo ch' ella, sig. maresciallo, no[n]
ha in animo di trattarli in modo diverso. L' opi[-]
nione pubblica si sdegnerebbe di simile differenz[a]
e S. M. Carlo Alberto, che s' è fatto così nobil[-]
mente solidale di quanti combattono per l' indi[-]
pendenza italiana, non sarebbe certo disposto a[d]
ammetterla.

Gradisca, sig. maresciallo, l' espresione della
mia alta considerazione.

Il generale, comandante.

Montagnana 7 Giugno.

Il maresciallo Radetzky, dopo aver lasciato
forti guarnigioni a Mantova e a Verona si è recato
con tutta la sua forza sul Veneto, onde riassogget-
tare queste provincie allo scettro austriaco.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano l'8 Giugno 1848, mezzodì.

Già da alcuni giorni veniva annunziato al Campo Italiano che corpi diversi di truppe nemiche avessero lasciato Mantova, dirizzandosi verso la fortezza di Legnago. In appresso, per notizie avute dal Veneto, si ebbe a ritenere che molte requisizioni di generi erano ordinate dall' Austriaco nelle vicinanze di Legnago, e specialmente a Bevilacqua, Minerbe, Marega e Terrazza. In pari tempo ragguagli venuti da Bassano facevano conoscere che un altro corpo nemico era pronto a marciare da questa città verso Marostica. Alcuni piccoli fatti d'arme in quel contorno offersero ai nostri occasione di molestare il nemico, uccidendogli non pochi uomini.

Intanto era assicurato che il generale Durando

avesse mandata una forte vanguardia a Tiene e un' altra a Nove sulla destra del Brenta; mentre da Padova per comando dello stesso generale partiva la mattina del 6 corrente la prima legione Romana indirizzata a Vicenza.

La stessa mattina un drappello austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice ed a Padova supponevasi che insieme a questo corpo nemico fosse lo Stato-maggiore dell' esercito col generale Radetzky e gli Arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

Dal 23 al 30 del passato maggio i nemici, raccozzati in buon numero oltre la Piave, fecero ripetute prove contro gli eroici alpigiani del Cadore. Quelle alture furono assalite, quasi contemporaneamente, da nove punti lungo il Bellunese ed il Friuli da una forza nemica di ottomila uomini circa i quali vennero da ogni parte respinti, lasciando da cinquecento morti e duecento trentaquattro prigionieri, Palmanova resiste valorosamente ai quattromila uomini che l' accerchiano. Zucchi

ha ordinato i suoi Crociati con esempio mira-
e. Anche Osoppo si sostiene contro tremila
nici.

Nel Campo Italiano alcune divisioni dell' Eser-
o avevano dirizzata la loro marcia verso Villa-
nca. Altre movono verso le alture della riva si-
stra del Garda, il che fa supporre che le fazioni
ll' Esercito si porteranno ora nell' altipiano di
voli. E forse a tal fine era da ultimo trasportato
Quartier Generale del nostro Esercito in Peschiera.

Brescia 9 Giugno.

Ieri sera fu una brillantissima illuminazione
per festeggiare i volontarî Lombardi che vanno
coraggiosi a difendere la santa Causa Italiana.

Oggi a mezzogiorno arrivarono a questo Co-
mando di Piazza diversi disertori Italiani che la-
sciarono il loro corpo d' esercito a Montagnana.
Essi riferiscono che tutto il corpo di Radetzky neî
dintorni di Mantova aveva presò quella direzione,
devastando sulla sua ritirata tutti i paesi per cui
passava.

Questi barbari oltre al predare tutte le argenterie, ed i sacri arredi dei Tempj, portano la sozza mano sopra ragazze appartenenti alle prime famiglie, ed esigono poi somme ragguardevoli per il loro riscatto.

A Peschiera si ricostruisce per dar ordine a quel bel punto d'appoggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano 10 Giugno 1848.

I recenti ragguagli avuti da varie parti del Veneto fanno credere che l'Austriaco s'adoperi a raccogliere le proprie forze oltre l'Adige.

Un corpo di 3500 nemici, venuto da Belluno la mattina del 6 corrente con quattro pezzi d'artiglieria pigliava la direzione di Fonzaso, Arsié e Scala

i Primolano. Ma gli abitatori di tutte quelle ville, ıimati da patrio amore, apparecchiavansi a coraggiosa difesa. l' arditissimo esempio dei Cadorini stiıolava il valore dei valligiani della Brenta; quelli 'Arsie avevano tagliato il ponte, ed in Valstagna › campane di tutti i villaggi suonavano a stormo.

Il grosso degli Austriaci che, da ultimo uscito i Mantova, si era spinto sino a Montagnana, pare'a determinato di stanziare per ora in quel contorıo. Gli avamposti nemici che s' erano, il 7 corrente ıostati fino alla Motta, ad Este, a Monselice, ritirarasi la seguente mattina dopo aver perduto in un scontro coi Volontarj Pontefici presso Este il bottino de' viveri e buoni da loro requisito nelle viciıanze. In Montagnana e intorno alla Città s' accampava il corpo Austriaco del Radetzky, forte di quattordici a quindicimila uomini, con cinquanta pezzi d' artiglieria e molta cavalleria: riferivasi poi che un altro corpo di circa diecimila uomini si trovasse fra Legnago e Sanguinetto.

Intanto Padova e Treviso e soprattutto Vicenza si muniscono sempre più contro ogni nuovo attaco che fosse per tentare il nemico. Il nostro battaglione di Guardie Nazionali, che si reca sul Veneto a far la sua parte nella santa guerra Italiana, arrivò a Ponte Lagoscuro il 7 corrente, e vi fu pas-

sato in rivista dal Generale Guglielmo Pepe. Quel animoso nostro battaglione doveva il mattino appresso con due battaglioni di Volontarî Napolitani, un altro di Bolognesi ed una mezza batteria, passare il Pò per venire a Rovigo. Il Quartier Generale dell' esercito Italiano fu ora trasportato a Garda. Pare che ben presto i nostri attaccheranno le importantissime posizioni di Rivoli.

---

10 Giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA IN MILANO.

Siamo lieti di poter comunicare a cotesto Governo la presa delle Alture di Rivoli da parte dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

Tale notizia ci si porta espressamente dal Piroscafo il *Lombardo*, partito da Garda, e noi ci affrettiamo di comparticiparne il Governo.

Desenzano dall' Ufficio Comunale alle ore 6 pom.

Per incarico del Governo provvisorio

G. Carcano, Segretario.

11 Giugno.

Il marrsciallo Radetzky dopo la presa di Vi-
enza e prima di ritornare a Verona, inviò dal suo
uartiere generale a Lanzare un corriere al
iinistero della guerra, con copia della convenzio-
e, mediante la quale la città di Vicenza fu conse-
nata all'i. r. truppe, ed è del seguente tenore:

"*Convenzione* conchiusa colle i. r. truppe per
o sgombro della citta di Vicenza da parte delle
ruppe di S. S. Pio IX.

Art. 1. Le truppe ponteficie lasciano Vicenza
alle ore $11\frac{1}{2}$ antim. con tutti gli onori militari, e
marciano per la strada più breve oltr' Este e Rovi-
go al di là del Pò.

Art. 2. Le truppe ponteficie comprese in que-
sta convenzione s'obbligano di non servir più per
3. mesi contro l' Austria.

Art. 3. Dopochè il generale Durando ha vi-
vissimamente raccomandato a S. E. il maresciallo
Radetzky gli abitanti della città e della provincia di
Vicenza, per non essere fatto responsabile di tutto
ciò ch'è accaduto, promette il maresciallo, ch' egli

li tratterà sotto ogni rapporto secondo i principi benevoli del suo governo.

Casa Balbi presso a Vicenza alle ore 6 del mattino.

Per ordine e con plenipotenze di S E il maresciallo Radetzky.

Il luog. maresciallo capo dello stato maggiore
de Hess m. p.

L'incaricato del gen. Durando
ten. colon. **C. Alberi** m. p.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Dichiarazione del blocco di Trieste.

I due ammiragli Comandanti le Divisioni navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni de' loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto de' popòli, che

nora e distingue le Nazioni incivilite, si hanno
principale pensiero, incróciando nell' Adriatico,
er difendere la causa dell' Italiana Indipendenza,
uello di non arrecare alcun disturbo al commer-
io, nè molestare il traffico di legni mercantili di
ualsivoglia bandiera, l' Austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principj, essi si
errebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a
avore della città di Trieste, ove la medesima,
intenta a' soli affari commerciali, durando nel
suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni
militare operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi
dal rimanere esclusivamente commerciale, ha as-
sunto l' ufficio di una Città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie
batterie;

Trovandosi presidiata da numerosa guar-
nigione;

Accogliendo una Divisione di legni da guerra,
che fuggente dalla Squadra Italiana, mercè l' opera
de' Vapori del Lloyd Austriaco, tiensi ora imboz-
zata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litorale e le alture,
onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di Vapori della commerciante

Compagnia del Lloyd armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese;

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la Squadra Italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col Governo;

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a tirare molti colpi di cannone, alcuni de' quali giunsero di rimbalzo sulla fregata Sarda il S. Michele;

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo Italiano:

I due Ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla Città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera austriaca a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848.

Albini — Bua *Contro Ammiraglio.*

TRIESTE.

12 Giugno, ore 1 pomeridiane.

Nel suddetto giorno partiva per il Levante piroscafo del Lloyd, Imperatrice, ma dovette ritornare giacchè l'ammiraglio Albini gli dichiarò esser dispiacente di non poter lasciar passare quel vapore perchè per ordine del suo Governo aveva messo Trieste in istato di blocco.

---

12 Giugno.

Bullettino d'armata.

Vicenza fu attaccata dalle i. r. truppe il giorno 10 corrente. Furono gettate 80 bombe e prese le alture, quindi la città capitolò dovendo le truppe Pontificie, sotto il comando del Generale Durando, ritirarsi oltre il Pò.

Sua Eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky fu presente al fatto, e ritornò poi a Verona. Lasciò indietro il secondo corpo d' armata capitanato dal tenente maresciallo d' Aspre, il quale spedì una brigata col generale maggiore Simbschen per Valarsa e Schio onde riaprire quello stradale, e si è messo in comunicazione mediante corpi volanti coll' armata di riserva sotto il mio comando.

Nell' attacco sopra Vicenza il nemico perdette da 1800 a 2000 fra morti feriti e prigionieri, sei cannoni ed una bandiera. Noi deploriamo la morte di 500 bravi fra i quali il generale maggiore principe Taxis, ed il colonnello Kavanagh dei fanti Francesco Carlo. I colonnelli Kopal e Reischach sono feriti. In complesso contiamo 20 ufficiali superiori, o morti o feriti.

Tre brigate sotto gli ordini del tenente maresciallo d' Aspre, e la grossa artiglieria si trovano attualmente in Vicenza.

Da parte mia Treviso, stretta da ogni parte, viene eccitata a rendersi. In caso di rifiuto sarà bombardata finchè farà la sua sommissione.

Dal mio quartier generale di Spresiano

L' i. r. tenente maresciallo e comandante del corpo di riserva

Welden.

13 Giugno.

NOTIFICAZIONE.

Essendo stato da parte del Comando della flotta nemica annunziato il blocco alla città e rada di Trieste, fu trovato necessario di dichiarare la città ed il porto in istato di assedio.

Nel mentre che porto ciò a pubblica notizia, incarico in pari tempi l'i. r. direzione di polizia, l'i. r. uffizio del porto, l'i. r. magistrato centrale di sanità, il comando della guardia nazionale, e l'i. r. magistrato politico-economico di Trieste di mettersi immediatamente sotto gli ordini dell'i. r. comandante militare di questa città e provincia, il tenente maresciallo conte Gyulai, in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine la polizia locale della piazza del porto e dei mercati ed in generale i provvedimenti di difesa e di sicurezza richiesti dall' attuale situazione.

Il Governatore del Litorale

Roberto Algravio di Salm.

Ci fu comunicato il seguente

Ordine all'Armata

Quartier Generale di Verona 13 giugno 184

Ritornato dalla spedizione da me intrapres coll'armata è per me primo bisogno di esprimer alle truppe la mia riconoscenza per la costanza pel valore che manifestarono anche in queste ope razioni che andarono congiunte a tante fatiche. I questo breve spazio di tempo molti fatti gloriosi fu rono compiuti dall'Armata. Essa prese di assalto l linee di Curtatone, vi ha distrutto affatto e sciolt un corpo nemico. Con grande celerità essa è com parsa innanzi a Vicenza per liberarsi dal nemico che la minacciava alle spalle. Nulla potè resistere a suo valore, e scacciato l'inimico con valida mano da tutte le sue posizioni fu costretto a capitolare sotto condizione di allontanarsi dagli Stati di Sua Maestà.

Tutto ciò fu compiuto dall'armata nel breve spazio di 14 giorni.

Ringrazio le truppe che vi si prestarono con sagrifici di valore e di eroismo.

Il nostro amato Imperatore premierà i valorosi cui esempio ci fu guida sulla via dell'onore. Più un compagno nostro valente, ch' era da qui parto con noi, non è più ritornato. Trovò la morte el suo Imperatore e per la patria; — sia onore alla ua memoria!

Non si cancelleranno i nomi dei caduti; la stoia narrerà ai posteri, che gli avvenimenti del mondo ossono scuotere i Troni ed i Popoli, non possono erò scuotere giammai la fedeltà dell'antico esercito imperiale.

Conte Radetzky m. p.
Maresciallo.

VENEZIA.

13 Giugno.

Fu risoluto che Padova (città non difendibile) non venisse difesa, e che tutte le forze che si trovavano colà sia di volontarî nostri, sia di volontarî Lombardi e Bolognesi, nonchè di truppe Na-

poletane (in tutto dicesi 4 a 5000 uomini) fos
trasportate quì a Venezia, come già fu fatto,
aumentare sempreppiù i mezzi di difesa di que
interessantissimo baluardo dell'indipendenza it
liana.

Venezia, già ben munita prima che giungess
questo soccorso, ora, che questo è giunto, sar
imprendibile, se si saprà adoperare con energia
con risolutezza, con senno dei mezzi che il Go-
verno ha a sua disposizione.

Che tutti i buoni cittadini si rialzino animo-
si, e concorrano ognuno come può, e come venisse
richiesto alla difesa comune, che la guardia civica
si apparecchi anch'essa animosa a concorrere in
quanto occorresse sia per mantenere la tranquil-
lità, sia per vieppiù robustare la difesa della no-
stra bella Patria, e Venezia del 1848 potrà di
nuovo render glorioso il suo nome, e lavare la
macchia impresale in fronte dall'aver lasciato pe-
rire indifesa la sua Repubblica di 14 secoli.

Veneziani! apparechiatevi a dimostrare se
scorra veramente nelle nostre vene il generoso
sangue degli antichi prodi che resero immortale
il loro nome e quello della Patria.

Pochi, ma più coraggiosi di voi si mostrino
pronti, e l'esempio loro risveglierà come elettrica

intilla l'assopito, ma non perduto valore, e la ttà delle lagune avrà nuovamente salvata l'Italia alla nuova irruzione dei barbari che la saccheggiano.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Comando superiore della città e dei forti di Venezia.

Venezia, 14 giugno 1848, ore 7 pom.

Ordine del giorno.

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo, arrivato jeri da Padova, comandato dal maggiore Noara; a questi bravi soldati si unisce il corpo Lombardo degl'ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Müller non fa più parte al presidio di nessun forte dell'estuario; ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il reggimento dei volontarj Pontifici, ehe partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca La

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince. Voi avete a baluardo la vostra laguna, e di lá della laguna migliaja di petti, che sosterranno l' urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè quì si decide della sua Indipendenza.

Viva l'Italia libera.

Il generele **ANTONINI.**

NOTIFICAZIONE.

Colla Notificazione di ieri fatta da S. E. il signor Governatore del Litorale austro-illirico venne recato a pnbblica notizia come, in seguito all'an-

ınziato blocco della città e rada di Trieste, fu di-
iarata la città stessa ed il suo porto in istato di
ısedio, e quindi le autorità dell'i. r. Direzione di
olizia. dell' i. r, Uffizio del porto dell'i. r. Magi-
rato. centrale di sanità, del Comando della Guardia
azionale, e dell'i. r, Magistrato politico economi-
› poste immediatamente sotto gli ordini del sot-
scritto in tutto ciò che concerne il mantenimento
el pubblico ordine, la polizia locale della piazza e
el porto, ed in generale i provvedimenti di difesa
di sicurezza richiesti dall'attuale situazione.

Questo concentramento di poteri reso neces-
ario dalle esigenze del momento, ed il di cui pre-
ipuo scopo si é quello di provvedère alla sicurezza
difesa della città contro i nemici esterni, non sa-
à per alterare le consuete abitudini di questa bra-
a popolazione, nè porterà cangiamenti nelle attri-
uzioni delle surriferite autorità.

Le sole discipline cui dovrassi aver maggior
ura nelle attuali circostanze, come quelle che ten-
lono a garantire la tranquillità interna, sono le se-
guenti:

I forastieri che non potranno giustificarsi sullo
scopo della loro presenza in questa città, o contro
i quali vi fossero delle rilevanti eccezioni verranno
irremissibilmente allontanati.

Tutti i passaporti dopo di essere stati vidi dall' i. r. Direzione di Polizia dovranno riport visto del signor generale maggiore de Standei nominato in comandante militare della città.

É vietato rigorosamente il porto di qualsi arma, eccettuato alle persone che sono a ciò au rizzate.

I proprietari dei depositi armi per uso di co mercio sono tenuti d'insinuare entro 24 ore al su riferito sig. generale maggiore la quantità e quali delle armi e munizioni che posseggono.

In riguardo poi alle discipline del porto si av verte essere le seguenti:

È vietato alle barchette, guzzi ecc. di sorti dal porto senza un permesso speciale dell' i. r. Co mando Militare della città.

I pescatori abitanti in Trieste devono munirsi d'un certificato del locale Magistrato politico onde poter sortire dal porto, in vista del quale dovranno sempre tenersi, e rientrarvi al tramonto del sole.

Ai pescatori abitanti del Litorale veneto è vietato l'ingresso nel porto di Trieste.

Qualunque bastimento di qualsiasi bandiera che sorte da questo porto deve essere munito, oltre alle solite carte, d'un permesso speciale del Comando della fregata "Guerriera".

Finalmente trovasi necessario di consigliare il ıbblico a non avventurarsi nelle strade in caso d' larme, ma di tenersi ritirato nelle proprie abitaıoni, evitando così quella confusione che può nascere dalle soverchie affluenze e tornare in pregiuizio della sicurezza della vita dei tranquilli abiınti.

TRIESTE il 15 giugno 1848.

Gyulai,

Tenente - Maresciallo Comandante militare.

---

16 Giugno.

Rapporto del giorno

intorno alle operazioni del Luogotenente Maresciallo Barone Welden dal dì 11 fino al 13 giugno 1848.

Dopo la capitolazione di Vicenza provocata dalle grandiose operazioni di Sua Eccellenza il sig. Maresciallo Radetzky, io mi sentii doppiamente eccitato di dirigere le mosse del mio corpo di armata in tale maniera, che mi fu possibile di far tentativo

onde si rendesse la città di Treviso nella guisa c
corrispondesse maggiormente al bene dello Stat
agl' interessi degli abitanti. A tale scopo aveva m
nito già il dì 11 corr. il mio aiutante d'ala, il ma
giore conte Crenneville, degli ordini opportuni inv
andolo ad annodare delle trattative; aveva ricevu
il giorno dopo, e in persona, una deputazione de
città di Treviso sulla linea de' miei avanposti ma
nifestandole con tutto il dettaglio le mie intenzio
intorno alle condizioni della resa della città, pale
sando in tale occasione la mia viva dispiacenza sul
possibilità di venir posto in situazione da essere ob
bligato d'impiegare contro la bella e ricca città g
orrori della distruzione e l'annichilamento del su
benessere, ciò che mi dimostrai risoluto d'intrapren-
dere, quando i punti di capitolazione da me deter-
minati non fossero stati accettati senza eccezione.
La mia premura nel voler prevenire ai mali sopra
indicati, fu però male ricompensata; giacchè contro
tutti gli usi delle guerra i Trevigiani avevano pro-
fittato del tempo da me concesso perchè possano ri-
flettere, onde ritirare soldati e artiglierie da Malghe-
ra, ed aprirono il fuoco allo spuntare del giorno 13
contro le mie truppe le quali, sorprese all'improv-
vista, vennero in disordine, senza che prima fosse
stata annunziata la rottura delle trattative. Sotto tali

ircostanze non mi rimase altro che di raggiunger il mio scopo facendo uso delle armi.

Quello steso giorno venne vivamente cannoneggiata la città dalle ore 6 del mattino alle 6 pom. mediante un mortaio, un obizzo da 12 e una batteria di razzi; le difficili condizioni del terreno però e il servizio dell'artiglieria nemica incontrastabilmente ottimo, fecero sì, che si dovettero superare non piccole dificoltà. Nel frattempo richiamai una parte della brigata Mitis da Mcole e Trepalade per farle minacciare la strada da Treviso a Mestre, mentre un' altra colonna sotto il colonnello Macchio si avanzò fino alla porta Santi quaranta, e una terza divisione passò il Sile sotto a Quinto e si dispose a scaglioni nella direzione di Zerobrauco. Verso sera queste varie colonne di truppa avevano preso Treviso. L'avanguardia si era avanzata fino sotto alle mura da dove cominciò un vivissimo fuoco; nella città intanto erano scoppiati ripetuti incendì allorchè dalla porta Tommaso giunse una deputazione al generale maggiore Principe Francesco Lichtenstein che comandava da quella parte, le cui proposizioni realizzarono la sommisione di quella città.

L'i. r. Tenente Maresciallo e Comandante del Corpo di Riserva

Welden.

TRIESTE.

16 Giugno.

„Il di 13 corr. alle ore 6 del mattino comparve la flottiglia Veneta innanzi a Caorle con un vapore un brick, otto scialluppe cannoniere e molti bragozzi muniti tutti di numeroso equipaggio, e cominciò il cannoneggiamento contro al nostro pezzo da 12 gridando: *Viva l'Italia*. Il nostro cannone aveva risposto di già col quarto tiro, il quale però non colpì. L' equipaggio di una cannoniera che vide cadere nell'acqua la palla, ripetè con gioia il grido *Viva l'Italia*; ma a quel grido rispose un altro colpo del nostro cannone. Vi succedette un denso fumo, una esplosione;—la cannoniera colpita da una palla infuocata era saltata in aria; ben tosto non si scorse più che la nuda cima dell'albero di trinchetto spuntare dall'acqua. Quel colpo felice fu di nuovo mirato del capo-mastro *ex propriis*, il cannoniere del terzo reggimento Carlo Karoly.

„Le navi nemiche si allontanarono subito dopo fatto.

Essendo stato un giornale di bordo del naviglio saltato in aria, si conferma che fosse appunto a penich *Furiosa* la quale disertò dal nostro poro nel mese di aprile sotto il comando dell' alfiere di vascello Marini.

NOTIFICAZIONE.

La circostanza, che questa città e portofranco son posti in istato di blocco dalla flotta nemica, induce l' autorità militare nella necessità di adoperare e render nota ai fedelissimi e leali abitanti della medesima quelle misure prescritte dalla legge, onde garantire la sicurezza e tôrre ai malintenzionati ogni mezzo di perturbare o minacciare quella tranquillità, con cui dessa mai sempre tanto felicemente si distinse.

Si reca quindi a pubblica conoscenza, che sarà punito in via sommaria e col massimo rigore

qualunque cointelligenza col nemico, nonchè qua-
lunque atto tendente a proteggere il di lui parti-
o le operazioni dello stesso. In ispecialità si pro-
cederà a tenore della sovrana risoluzione 20 Lu-
glio 1821 col *Giudizio marziale*, competente i-
simil caso, e colle norme del *Giudizio statari-*
contro chiunque dello stato si civile che militare
che si rendesse reo del delitto di spionaggio o d-
arruolamento per un servizio estero.

Nel pubblicare tali misure dettate dall' urgenza
del caso non si dubita per altro che questa popo-
lazione continuerà con quell' amor di patria finor-
dimostrato e con la solita energia a cooperare pe-
mantenimento del buon ordine, somministrando i-
tal maniera alle autorità stesse il mezzo a respin-
gere ogni insidia del nemico.

Dall' i. r. Comandante Militare del Litorale
aust-illirico.

Gyulai,

Tenente-Maresciallo.

17 Giugno.

RAPPORTO

*el Luogotenente Maresciallo Barone Welden
alla presa di Treviso, operata il 14 Giugno 1848.*

Nel suddetto giorno la città di Treviso, dopo
l' io la feci bombardare per 12 ore, si vide co-
retta di sottomettersi e senza condizioni.

In tale occasione non posso a meno dal fare
devole menzione della perseveranza, dell' ottimo
ontegno e del valore militare di tutte le truppe ai
iei ordini; mi permetto poi specialmente di nomi-
are frattanto già adesso il tenente d' artiglieria Vedl,
quale in mezzo al fuoco di mitraglia continuò a
lirigere colla più fredda assennatezza i suoi pezzi
li artiglieria. L' essere riuscita la conquista di questo
unto, senz' altro importantissimo, è d' attribuirsi meno
l vivo cannoneggiamento ch' io feci eseguire più
ollo scopo d' intimorire che di devastare, quanto ai
novimenti di quelle colonne di circuizione, ch' io già
l 12 e 13 di questo mese aveva ordinato operas-
sero in parte oltre il Sile verso la strada di Mestre,
e al fianco sinistro mediante la brigata Mitis, che si
avanzò oltre il Sile lungo la sua riva destra sulla
linea da Tre Palade fino a Casale.

Il sig. generale Mitis fe' prova in questa o-
casione di grande attività, e passando per S. A-
brogio si appostò colla sua artiglieria già il 13
nanzi alle mura della città aprendo tosto un vi
fuoco. Trovandosi del resto le divisioni delle m
truppe in vicinanza alla città separate dal Sile, sare
be pur sempre stato possibile all'inimico di ritira
verso Mestre e Venezia.

Ma il vivo bombardamento occupò e sbalor
di tal modo la guarnigione, che mi riuscì fino
sera di far tirare dai bersaglieri una catena di ci
colo stretto fino sotto alle mura della città, e pr
ma ancora che cadesse la notte, si sottomise l
guarnigione alle condizioni da me fissate.

Oggi mattina entrai in Treviso, sulle cui tor
sventolano di nuovo le aquile austriache; feci tost
avanzare la brigata Lichtenstein sulla strada vers
Mestre.

Frutto della vittoria e della capitolazione si è
che 4000 uomini assunsero impegno di non più pu-
gnare contro di noi per 3 mesi; condotti dai miei
ufficiali si ritirano oltre al Pò; i trofei da noi con-
quistati consistono in 36 cannoni e gran numero
d'armi, di munizione e di utensili da guerra.

Non è da contradirsi, che l'inimico e specialmente
la sua artiglieria si sono difesi fortissimamente: ciò

llameno assai irrilevante è la nostra perdita, essdosi potuto appostare le nostre truppe quasi del tto al coperto.

---

17 Giugno.

CAPITOLAZIONE

inanzi alla città di Treviso nella fazione di Santa Maria della Rovere in casa Berti il giorno 14 giugno 1848.

Visto che la guarnigione di Treviso malgrado il tempo che fu accordato da S. E. il generale in capo dell' armata di riserva per decidersi a segnare una capitolaziane onorevole, tempo che oltrepassava persino i di lei desiderî, ha cominciato le ostilità ed il fuoco; non è che per considerazione particolare per la guarnigione suddetta che accorda le condizioni seguenti la prelodata Eccellenza Sua.

1. Le porte tutte della città di Treviso saranno immediatamente cedute alle ii. rr. truppe.

2. Le truppe che formano attualmente la guarnigione di Treviso sortiranno domani alle ore sei

antimeridiane con armi e bagagli e con gli o
militari, e si obbligano di non portare le armi co
S. M. l'imperatore d'Austria pel periodo di tre m
decorribili dal giorno che avranno passato il Pò
di ritirarsi per la via di Noale (evitando la città
Padova) direttamente nello stato Pontificio per il pa
di Ponte Lago scuro. Esse saranno accompagn
fino al confine pontificio da un ufficiale di S. M.
e R. e da un commissario della città di Treviso.

3. Tutto il materiale di guerra sarà regolarmen
consegnato alle ii. rr. truppe; l'artiglieria della guar
nigione conserverà però due pezzi di cannone
scelta di S. E. il Generale in capo di S. M. l'Impe
ratore e ciò in contrassegno della particolare su
stima per la buona sua condotta durante il combat
timento e perizia del maneggio dell'armi.

4. Trovandosi fra il presidio di Treviso de
sudditi austriaci che volontariamente si sono arruo-
lati sotto l'insegna straniera, si intende che quelli
che vorranno seguirla saranno considerati come emi-
grati.

5. La città disarmerà sul momento gli abitanti,
rimetterà al quartier generale austriaco tutte le armi
che essa contiene e si sommetterà confidando la di
lei sorte alla generosità che il governo austriaco ha

postrato in tutte le occasioni verso gli abitanti
del paese.

5. In fede di che le parti contraenti si sottoscrivono.

Per ordine espresso di S. E. il generale in capo del corpo di riserva.

Conte **Crenneville,** maggiore.

Il Direttore dei corpi facoltativi
A Gariboldi, maggiore.

---

18 Giugno.

Notizie della presa di Vicenza.

— Per la caduta della fortezza di Peschiera il feld-maresciallo conte Radetzky si trovò indotto a non proseguire più oltre i suoi movimenti sulla riva destra del Mincio, e pertanto risolse di andare senza ritardo sopra Vicenza e di attaccarla.

A tal fine il primo e secondo corpo d'armata incontanente avviaronsi a quella volta per Mantova, Legnago-Montagnana e Ponte Barbarano, mentre il

corpo di riserva si diresse per Nogara e Isola d
Scala a Verona·

Il primo corpo d'armata marciò il 9 sin
Longara, e spinse il suo antiguardo a Croce, int
to che il secondo corpo d'armata per mezzo
un ponte militare passò il Bacchiglione a Long
e s'inoltrò sino a Torri di Quartesolo sulla str
postale che da Padova mette a Vicenza.

Nel medesimo giorno, la brigata del gen
maggiore Culoz, disposta già prima da Verona, e
giunta in Montebello, per movere alla volta di Bre
dola lungo la cresta dei monti Berici verso la M
donna del Monte di Vicenza, e sostenere da que
parte l'attacco prefisso pel giorno 10.

Essa brigata ha compiuto la notte tra il 9 e
il 10 con rara perseveranza questa marcia malage
volissima e impedita da tutti i possibili ostacoli.

La mattina del 10 verso le ore 10 cominci
l'attacco contro la città in tre colonne principali
cioè il secondo corpo d'armata inoltrossi come co
lonna destra sulla strada che da Padova mena a Vi
cenza, il primo corpo d'armata come colonna di
mezzo su quella che da Ponte Barbarano riesce alla
stessa città, e contemporaneamente al medesimo sulla
sponda sinistra del Bacchiglione la brigata Wöhlge-
muth, mentre quella di Culoz come terza colonna

raprese sulle creste dei monti l'attacco contro il
nte Berico fortemente trincierato, il quale forma
'eminenza che sorge rimpetto alla Madonna del
nte.

Già prima che cominciasse l'attacco generale,
bravo battaglione di confinanti Ogulin della bri-
ta Culoz prese d'assalto ed arse un fortino (*Block-
us*) eretto sopra un' altura posta di contro al monte
rico dove trovossi un telegrafo.

Alle 10 fu aperto l'attacco su tutti i punti
ntro la città e il monte Berico dal fuoco delle arti-
ierie. Contro la città movemmo a rilento, e i ber-
glieri avversari furono dalla pianura respinti nei
borghi, e tutte le ville e case di campagna adia-
nti sgomberate via via dal nemico.

Durò a questo modo il combattimento fin verso
3 pomeridiane, quando alla fine il nemico comin-
ò a prendere l'offensiva dalla sua posizione vigo-
samente fortificata sul monte Berico. Egli avan-
ossi con una grossa colonna sulla costa che con-
iunge le due eminenze, cioè quella del telegrafo e
monte Berico. Arrivato che fu a mezza la costa
enne da noi ricevuto con un fuoco gagliardo di
zzi alla congrêve e d'artiglieria, che lo costrinse
tornare in gran fretta alla precedente sua posi-
ione colla perdita di molti morti e feriti.

Usando il favor del momento, proruppero t
colonne dietro l' altura del fortino e con valore i
comparabile assalirono a carica di baionetta le tri
ciere poste sulla ripida eminenza e del pari anim
samente difese da un battaglione del primo regg
mento pontificio straniero e da un battaglione d
secondo.

Queste intrepide colonne assalitrici consiste
no in un distaccamento del 10 battaglione di ca
ciatori all'estrema lor punta condotto dal valoro
capitano Jablonsky, in un battaglione del reggimen
Latour e in un altro di Reisinger infanteria, co
sostegno ai due fianchi.

Così la posizione, dal nemico dichiarata i
spugnabile, fu presa dal valore del generale Culoz
della brava sua truppa.

Il nemico di là si ridusse nel chiostro e nell
chiesa della Madonna del Monte. Tempo non ebb
di occupare il primo, ma la chiesa e i portici ch
mettono al monte furono ancora gran pezza ostina
tamente difesi; minacciato per altro di essere pres
alle spalle, e nel suo fianco sinistro gagliardament
sbattuto dai razzi della brigata Clam del primo cor-
po d'armata (la qual brigata col più perseverant
coraggio) passo, passo verso la Rotonda conquistò il
sobborgo, mentre la brigata Wohlgemuth inoltravasi

la riva sinistra del Bacchiglione) dovette egli il
emico interamente ritirarsi in città.

Colla presa della forte posizione sul monte Be-
co e della Madonna del Monte la caduta della città
a inevetabile, tanto più che la si vide fulminata da
ombe e da obici e stretta in un circolo sempre più
gusto dalle quattro brigate del secondo corpo
l'armata, che combatterono con eroica intrepidezza
i là dal Bacchiglione sulla strada di Padova. La
ra sventolava pertanto la bandiera bianca dalla
rre della città, e venne la notte segnata la capi-
tlazione.

Il giorno 11 partirono le truppe nemiche con
rmi e bagagli, e le nostre occuparono subito la
ittà che a descrizione erasi resa al feld-maresciallo
onte Radetzky.

In questa giornata tanto gloriosa alle nostre
ruppe si segnalarono particolarmente i due bravi
omandanti de' corpi tenente-maresciallo conte Wra-
islaw e tenente-maresciallo barone d'Aspre, come
ure il generale maggiore barone Culoz, a cui fu
ommesso di dirigere l'assalto all'altura della Ma-
donna del Monte. Nè dobbiam fare meno onorevol
enzione del colonnello barone di Swrtnik diretto-
e dell'artiglieria di campagna, il quale col proprio
elo, colla sua attività e coll'aver piantato molto

avvedutamente le artiglierie contribuì d' assai al glo-
rioso successo della battaglia.

I generali, gli ufficiali e tutti i soldati gareg-
giarono in valore e disprezzo della morte, e con
lode speciale dobbiamo quì ricordare il generale
maggiore principe Taxis e il colonnello barone Ka-
vanagh, che incontrarono la morte degli eroi alla
testa delle loro truppe, il generale maggiore conte
Clam, cui fu ucciso sotto un cavallo, e i prodi co-
lonnelli Kopal e Reischach, che rimasero entrambi
feriti.

Lamentiamo noi pure la perdita di molti bravi
ufficiali e soldati; ma la perdita del nemico fu per
sua stessa testimonianza quasi tre volte maggiore
della nostra.

Nell' assalir le trinciere sul monte della Ma-
donna vennero in nostro potere cinque pezzi d' ar-
tiglieria, oltre a cui ne lasciò diciasette il nemico
belli e piantati nelle rimanenti trinciere e sui ba-
stioni della città. Obbligossi egli ancora di sgombe-
rare da tutto il territorio sulla riva sinistra del Pò,
ciò che quattro giorni di poi fu interamente eseguito.

Nel dì susseguente si rese anche Schio e tutta
la Val-Arsa alle truppe imperiali, ed è libera al pre-
sente la strada di là a Rovereto e nel Tirolo me-
ridionale.

La presa di Vicenza, potendosi spedire di là lermente milizie contro di Padova, fece sì che testa città, la quale col ritirarsi delle truppe pontificie si vide senza presidio ed esposta al saccheggio del popolo, subito si rendesse.

Si rese parimente senza condizione Treviso dopo un bombardamento di dodici ore, e dopo che guarnigione consistente in 4000 uomini di truppe pontificie, scorse tagliata alle spalle la strada di Mestre, ciocchè si è effettuato col passaggio del Sile Quinto.

Notizie Interne

Milano 18 Giugno.

L' austriaco incalzi pure contro di noi le novelle sue schiere; noi le aspettiamo. La storia ci avvertiva dell' avida e ostinata indole dell' inimico, nè ci tornano nuove le continue sue discese. Le barbare contrade del settentrione sono fucine d' uomini che pretendono a questa terra e la voglio-

no; e noi la daremo scavando a loro la tom
Essi predicano la nazionalità e tentano d'abbr
care la nostra; vogliono la libertà, e mille cat
e mille gioghi agognano imporre a noi; e per
noi vogliamo nazionalità e libertà ci perseguo
ci abbruciano, ci lacerano. Ma Dio e con noi
il fulmine della maledizione cadrà sopra di loro.

Già pare che la Provvidenza stia componen
in famiglie ogni Nazione e apparrecchi l'umanità
stringersi in un solo grembo. Chi nel 1792 pe
sava, che dopo mezzo secolo circa si avrebbe
tocche da un istante all'altro le più gelide e l
più ardenti spiaggie dell'Europa? Irrompe la Fra
cia colle sue falangi e suscita ogni schiatta e so
il suo ferro s'immischiano Nazioni, ch'erano d
tempo fra loro ignote; e colle armi, colle strade e
col commercio s'apparecchiano le genti a un'era
novella. Una lunga pace sottentra e i segreti di
pochi despoti sembrano infrenare per sempre la
guerra e assoggettare il mondo. Ma i destini si
maturano; gl'ingegni si aguzzano e si progredisce, e nessun divieto, nessuna legge è valida ad
arrestarne il corso. Scompajono gli odj per diversità di fede, si sventano le trame di quegl'ipocriti,
che travisando la santità dell'istituzione alimentano la tirannide, e l'Europa in varî modi si lega

ılle altri parti del mondo, e il vapore congiun-
ı il settentrione al mezzodí, l'antico mondo al
ıovo. — Quand'ecco quasi per portento sedere
pra la divina cattedra di Pietro un Gerarca mi-
, mansueto, la vera immagine di Cristo, che collo
alancare le carceri e aprire le porte della sua
sa a chi n'abbisogna, spoglio d'ogni ambizione
d'ogni tenebroso raggiro, si mescola col suo po-
olo per soccorrerlo e sollevarlo dopo lunghi se-
oli di avvilimento e di oppressione, onde fremo-
o le caterve dei farisei, e i feroci despoti della
rra, che gli muovono la più sacrilega e scelle-
ita guerra. Quindi verso di Lui rivolgesi l'am-
irazione dei fedeli e degl'infedeli e in conse-
ıenza verso l'Italia, la quale da Lui benedetta si
cuote e si vuol libera e unita; e l'ammirazione
erso di Lei coll'affrontare le esecrate carnificine
lell'Austria e del tiranno di Napoli e collo sven-
are le loro mene, si aumenta. Quindi la Francia,
riste le insidie contro il Santo Padre e i tradi-
nenti del suo Re, potentemente si scuote e lo di-
caccia. Ecco commuoversi la Germania e pro-
clamare le Nazionalità. In vano adunque nei ve-
ısti cranj diplomatici si elaborano ancora dina-
stie e schiavitù: si dilegueranno come ai raggi
del sole l'acqua congelata dalla notturna brezza.

Coraggio e costanza, o Italiani, e vagheggia-
mo confidenti nell'animo, come nella grande ri-
generazione dell' universo s' aspetti una princi-
parte alla nostra Italia. Non senza alto destino
Ella stessa nel mezzo al mare che l' Asia, l' Afri-
e l' Europa circondano; non senza alto destino
dato a Lei il Vicario del Salvatore degli uomini
nè senza alto destino dal Campidoglio coll' armi
dal Vaticano con leggi di carità e di fratellanza
si stringono a Lei d' intorno per tanti secoli i po-
poli del mondo — Si inaridiscano le campagne
si allaghino le pianure di sangue umano trasci-
nando i fratelli a cozzare contro i fratelli e le
Nazioni contro le Nazioni, il mondo si comporrà
egualmente con leggi unissone in ordinate famiglie
e in quella santa comunanza ch' è dal cielo ordi-
nata. L' ostinato procedere dell' Austria, il cupo fo-
mentare dell' Inghilterra, e dei caduti o minacciati
tiranni, faranno gettare più solide fondamenta a
tanto edificio. Non oro, non sangue, non tradi-
menti da coloro si risparmino; tutto tornerà a
vantaggio dei popoli e a danno di quelli; e tu
pure, imbelle Deposta di Napoli, stendendo il velo
di morte su quella nostra ridente e amena con-
trada non sai di cooperare a questa grande Unione?

Noi vedemmo sventate le tranellerie che più

olte e in varie guise si tendeano al Pontefice; oro profuso ad Alessandria, a Livorno, in Francia, e le mine che s'apparechiavano alla Svizzera, la Toscana, a Modena, a Parma e poi in Ancona a Milano, si sciolsero dileggiate e inutili. E confortati da tanto assisterci della Provvidenza, viste le ripetute insidie, il continuo scendere e rammucchiarsi addosso a noi dell'inimico e il bisogno di un'assoluta unione. Venezia starà in forse o agognerà isolata a una separazione per non avere a preside della Repubblica un Re? E quella città che fu si grande e avveduta, vorrà essere novellamente ghermita dagli artigli della vorace aquila grifagna? o a cader vittima per ambizione o fiacchezza delle batterie e malizie straniere? Ah! non può essere. Quella generosa nostra sorella sarà consentanea a quanto fece e pubblicò sinora. Alcuni ottimi cittadini di lei vorranno forse un'assoluta Repubblica democratica; questo voleano pur molti de' nostri: ma riguardando il tutto non ricusarono una annegazione, e s'accomodarono ai tempi: facciano altrettanto i Veneziani e stieno all'erta, che le più micidiali prove dell'inimico si volgeranno in questi terribili momenti sopra la loro nobile e veneranda città. Il traditore della Patria s'affatichera, a tendere le su reti sopra di

lei; ma ella le dissiperà. Venezia non obbedirà al serpe che la seduce; non si addormenterà al lusinghevole canto delle sirene, non porrà ostacolo a questo grandioso impeto della Provvidenza e de' popoli. Noi pure abbisogniamo di chi corrobori le liberali nostre istituzioni, e, come noi serviremo di baluardo a lei contro le forastiere invasioni, ella colla sua marina in guerra, e colle libere sue menti nell'Assemblea costituente, ci sosterrà a difendere quei principî di libertà, che alcuni pochi ci potrebbero contrastare. Deh! venga, e subito, e farà così che sollecitamente si sfratti l'inimico, e quindi vôlte le aguzze punte delle nostre spade contro il feroce demone di Napoli, si voli a stringere le onorate destre dei più lontani fratelli nostri.

Stefano Zuliani.

TRIESTE.

19 Giugno.

S. E. il sig. Conte Wickemburg, governatore della Stiria, allo scopo di esprimere le vive simpatie che animano gli Stiriani verso i Triestini ha comunicato il seguente Proclama:

Ai carissimi abitanti di Trieste.

Non crediate, cari amici, che noi quì nella Stiria siamo indifferenti per la sorte della città di Trieste. Assicuratevi piuttosto che vi prendiamo vivissimo interessamento.

Nulla è pari alla nostra indignazione per l'ignominioso procedere dello sleale re sardo, che ha calpestato ogni diritto delle genti, quanto l' ammirazione per il coraggio, per la volonterosità, per i sagrifici con che, diretti dal prode e valoroso vostro duce, il meritissimo luogotenente maresciallo Conte Gyulai state pronti per respingere ogni attacco temerario. La Provvidenza coronerà i vostri sforzi, e voi sortirete vittoriosi da una pugna per la buona causa, per la libertà, per gli averi. Quando il pericolo si facesse più stringente, noi vi presteremo ogni aiuto, di cui potremo disporre.

Vorremmo di buon grado inviarvi subito in sussidio il corpo dei bersaglieri stiriani; esso però a pena da pochi giorni sta per organizzarsi, ed ha d'uopo di più tempo per compiere la sua organizzazione. Già in oggi accorrono frattanto 4 compagnie complete della Landwehr del reggimento Piret valendosì della strada ferrata, per prestare aiuto ove esso abbisogni.

Con animo lieto noi facciamo a voi questo sagrificio, tale essendo per noi la partenza di quell compagnie, dappoichè la guarnigione di Gratz vien per tal modo limitata all'estremo, ma noi sentiam il bisogno di porgervi la mano fraterna nei vostri travagli, che noi uniti a voi con mille legami, consideriamo come nostri; e affidiamo con illimitata fiducia la cooperazione e la cura di mantenere la tranquillità, l'ordine e la sicurezza nella nostra capitale della provincia alle tre divisioni della prode nostra Guardia nazionale.

GRATZ 16 giugno 1848.

Conte Wickenburg m. p.
Governatore della Stiria.

Il tenente maresciallo comandante in capo dell'armata di riserva, alla Congregazione Municipale della regia città di Treviso.

Al mio ingresso in questa città e nel recente vostro indirizzo voi mi esprimeste la vostra gratitudine per l'indulgenza usatavi, e mi assicuraste del felice cambiamento prodottone nelle vostre opinioni

litiche. Debbo riguardare tutto ciò per mere forole finchè coi fatti non mi avrete dato prove non ubbie del vostro ravvedimento. Vi domando però Treviso appunto meritava questa indulgenza? ella fatale rivoluzione che rovinò queste felice conade voi violaste i trattati troppo bonariamente con oi conchiusi, trattenendo militari ed impiegati civili he doveano esser consegnati; spogliaste i depositi rariali; privaste senza alcun motivo della libertà ersonale uno dei più grandi capitani, divenuto per lezione vostro concittadino e che da 20 anni vivea ranquillo fra voi sulle proprie terre, spargendo beefici attorno a sè. Voi che ostentate sentimenti di eligione, di umanità, e covate vendetta nel cuore, trascinaste per le strade e faceste morire fra tormenti persone pacifiche per solo sospetto che fossero attaccate al reggime austriaco.

É egli questo il preludio della nascente libertà del pensiero, e di un più alto sentire, che a vostro dire furono inceppati da un governo troppo mite in vero? E la vostra religione è forse quella di cui si fece apostolo l'indegno Camin che predicò per le strade di Treviso? Sono questi i precursori della libertà che deve felicitare i popoli italiani? La forza delle armi mi ha condotto dinanzi alle vostre porte, e vi stesi la mano per la pace. Voi

rispondeste coi cannoni, allora soltanto feci giuoca-
re le mie batterie, per darvi un saggio della distru-
zione cui vi esponevate. Una gentaglia infanatichi
segnata colla croce, ed alla quale si associaron
molti dei figli vostri, continuò inutilmente la dife-
delle vostre mura e si arrese quando le vedeva cin-
te da ogni parte. Ho chiesto sommissione assoluta
nessuna condizione mi vincolava. Poteva chieder
risarcimento per i danni recati allo Stato, poteva
imporre il meritato castigo per le' atrocità commesse
poteva esigere ostaggi per coloro che furono trat-
tenuti ingiustamente, eppure voi stessi lo confessate
vi o recato pace e perdono, la mia armata traver-
sò la vostra città in perfetta disciplina, nessun abi-
tante fu finora inquietato per opinioni politiche, si
avea offerta la opportunità di provare che l' Austria
sapeva punire, e se io avessi ridotto in rovina la
citta, ed abbandonata al saccheggio, non avrei fatto
che rigorosa giustizia. Ma l' Imperatore, mio signo-
re dà ascolto solo agli impulsi del suo cuore ma-
gnanimo, ed io stesso volli abbellire la vittoria con
atti generosi, volli esperimentare, se la vostra re-
nitenza si piegasse alla voce dell' onore e della ra-
gione. Ho chiesto le vostre armi, e ve le ho resti-
tuite il giorno appresso, perché non le temo. Ricom-
porrete la vostra Guardia nazionale di onorati citta-

ni, e per la seconda volta vi porgo la destra per pace. Sotto il palladio di una Costituzione da liberarsi da voi stessi, e per la quale troverete lle garanzie, solo sotto il dolce scettro dell'Austia ritroverete la bramata quiete e prosperità.

Sotto questo bel cielo, in questo paese delioso, nella civilizzazione che vi distingue e fra le cchezze che vi circondano, i nobili sentimenti ed dettami della ragione devono prevalere e trovare umerosi difensori. Me ne darete la prova col vostro contegno, onde io non abbia a pentirmi di quan- vi ho concesso e possa giustificare il mio proedere davanti Iddio ed al mio Sovrano.

Dal mio Ouartier Generale di Treviso, 19 giugno 1848.

Il tenente maresciallo

Welden.

I TRIESTINI

ai valorosi abitanti della Stiria.

Coll' organo del nobile vostro Governatore Conte di Wickenburg, il quale è altamente compreso delle esigenze del tempo, ci giunsero calde pa-

role di amichevole interessamento della città di G[illegible]
a noi sorella, ed a quelle parolè tennero dietro i[illegible]
mediatamente fatti efficaci.

S'egli è gia da per sè stesso un sentime[illegible]
benefico di udire a questi tempi agitati una par[illegible]
di amichevole avvicinamento, questo sentimento [illegible]
solleva tanto più a vivissima riconoscenza, quando [illegible]
le parole risponde contemporaneamente il fatto, [illegible]
quando questo è frutto di un sagrificio spontane[illegible]
che doppiamente vi onora.

Accettiamo quindi con cuore riconoscente l'aiu[illegible]
to di fatto che così nobilmente ci prestaste e tant[illegible]
più salutiamo i valorosi vostri soldati, come figli d[illegible]
un popolo generoso e leale che ci è fratello, quan-
tochè siamo convinti, che voi al pari di noi, ove
fosse d'uopo, sareste pronti di sagrificare la vita e
le sostanze per l'Austria e pel suo amato Impera-
tore costituzionale.

Più che giammai fa d'uopo per verità in ades-
so di tenerci uniti, e voi potete andare persuasi,
che la nostra sicurezza deriva meno dai nostri mez-
zi di difesa, quanto piuttosto dall'inconcussa falan-
ge de'nostri sentimenti concordi e della nostra fe-
deltà a tutta prova. In ciò consiste principalmente la
nostra forza come la fiducia nostra, e speriamo in
Dio, che sotto l'egida proteggitrice del nostro co-

andante superiore conte Gyulai, da tutti venerato
e indefessamente intento a difenderci, ci riuscirà
anche in seguito di respingere risolutamente ogni
attacco nemico, da qualunque parte venisse. A voi
però valorosi abitanti della Stiria, stendiamo finalmente la fida mano fraterna, ed esclamiamo con
voi dal profondo dell'anima:

Viva le mille volte l'Austria!

Viva le mille volte il nostro buon Imperatore costituzionale Ferdinando.

Trieste 20 giugno 1848.

Malghera 20 giugno.

A Fusina due Brick Veneziani hanno fatto fuoco contro i Tedeschi che si erano imboscati in quelle vicinanze, e li hanno tenuti lontani. Anche noi abbiamo dovuto far lavorare i cannoni, perchè il nemico è a Mestre, ed aveva innalzata una barricata sulla strada maestra, che è stata subito gettata a terra. Pare che i Tedeschi manchino di artiglieria grossa. Noi abbondiamo di munizioni e potremo resistere a lungo.

TRIESTE.

21 Giugno.

Un rapporto del sig. luog. maresciallo baron Welden dà i seguenti dettagli sulle operazioni dell' armata di riserva ai suoi ordini:

I difensori di Treviso sono partiti nella notte del 14 al 15 corr. volgendosi verso il Pò. Approfittarono dell'oscurità per nasconderci il loro disordine. Essi si componevano da due battaglioni di granatieri romani sotto il colonnello Marescotti, un battaglione di cacciatori sotto il colonnello Zambeccari, i volontari di Pesaro sotto il maggiore de Leoni, la legione napoletana Pausan, la legione siciliana sotto il colonnello La Massa, un battaglione di Trevigiani sotto il maggiore Pandolfini, un battaglione di Ravenna sotto il maggiore Montarini, un battaglione di bersaglieri sotto il maggiore Dazzo, un corpo di studenti romani sotto il maggiore Baretti, due battaglioni di crociati, una forte divisione d' artiglieria

sotto il maggiore Varisco, in tutto 4185 uomini. Il 17 passarono il Pò avviatisi per Ferrara. Il loro mantenimento di cinque settimane costò a' Trevigiani 800,000 lire. Tostochè fu sgombrata la città, che tutta era barricata, e dopo che le truppe, spintesi a marcie forzate fino sotto le mura di Treviso, ebbero riposato per 24 ore, la vanguardia comandata dal principe Lichtenstein s'avanzò il 16 fino a Zero.

Il 17 progredì la brigata Lichtenstein col suo quartier generale a Mogliano, la sua vanguardia fino a Dese; alla sua destra occupò la brigata Susan i luoghi di Campo S. Pietro e Noale, a sinistra la brigata Mitis il luogo di S. Michele di Quarto congiungendosi oltre Manon colla brigata Lichtenstein. Il 18 avanzarono tutte e tre le brigate ed occuparono Tesera, Mestre, Ponte di Rano e Malcontenta.

Allo spuntar del giorno si venne in contatto coll'inimico, il quale dopo alcune fucilate si ritirò da una parte a Malghera e dall'altra a Fusina, aprendo un fuoco continuo di due ore con cannoni di grosso calibro parte dal forte di Malghera, parte da alcune piroghe appostate presso Fusina, inutilmente tentando con ciò di trattenere le nostre colonne dall'avanzarsi. Alle ore 9 del mattino avevano queste raggiunto il loro scopo; avevano cioè occupato e fortificato tre punti importantissimi l'ar-

gine cioè della strada ferrata, Ponte della Rano, e Maranzano. Le riserve stavano a Mestre, Bodenigo e Malcontenta. La brigata Susan s'avanzò la notte fino a Mirano, i suoi avamposti fino ad Osiago. La brigata Lichtenstein si radunò a Mestre. Dalle torri di questo luogo si scorsero i forti muniti di circa 60 cannoni, con molta soldatesca e coi bastioni armati di bandiera tricolori. Nel punto in cui la strada ferrata di Venezia si congiunge alla terra ferma stanno due penisch armate; due altre ne stanno presso Fusina, e un naviglio più grande con bandiera ammiraglia incrocia le lagune. In faccia alla brigata Mitis stava l'inimico presso Gambaldo; aveva però ingrossato il canale dell'Osellino e messo sott' acqua tutta quella regione togliendosi però per tal modo la possibilità a fare qualunque sortita.

Essendosi per tal modo occupato il margine occidentale delle lagune è tagliata a Venezia la possibiltà di ritirare tante vettovaglie e specialmente le carni che riceveva dal padovano, e le risorse di questa ricca provincia cadono in vece in profitto dell armata.

VENEZIA.

22 Giugno.

Gli Austriaci hanno attacato non pur Malghera ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutto le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti rimanevano vittima, gli Austriaci hanno trascinato i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

Bozzolo 23 Giugno.

La Commissione ritornata jeri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni riguardo alla guerra sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Un postiglione giunto dalle vicinanze di O-stiglia ci assicurò che i 500 ungheresi che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dai Piemontesi avvisati dalla scorreria degli Austriaci.

Oggi è giunto da noi un officiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzhy sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe Piemontesi, e vuolsi che venga alla volta della linea dell'Oglio.

CAPITOLAZIONE

della Fortezza di Palma

fra l'i. r. Colonnello effettivo Giuseppe Kerpan Cavaliere dell'ordine del merito Sassone, Comandante il quarto reggimento dei confini Sgluiner e comandante le truppe del blocco di Palmanova ecc. ecc., e la deputazione autorizzata dal sig. barone Carlo Zucchi generale e governatore militare e civile della fortezza.

Merètto il 24 giugno 1848.

1.° La vita la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari non che degli individui appartenenti alla guardia civica viene garantita e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza tanto provvisoriamente, quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3. Il generale barone Carlo Zucchi si partirà a Reggio sua patria in compagnia dell'artiglieria sarda, munito di un salvo-condotto a scanso d'ogni equivoco.

4. Il maggiore Boni potrà recarsi a Reggio, in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvo-condotto e scortato sino ai confini a scanso d'ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5. Il corpo dei militari regolari tanto della provincia del Friuli, che di Belluno, deporranno le armi, saranno scortati sino a Udine, ove verranno sciolti, ed oguno andrà alla propria casa. Quelli di Treviso parimenti sino a Treviso, ove verranno sciolti

e ognuno andrà in seno alla sua famiglia. Gli uffi-
ciali porteranno la loro spada sino alla casa loro
ove dovranno deporla. I soldati dal sergente in giù,
riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione
durante il viaggio.

6. La compagnia degli artiglieri sardi potrà ri-
tornare nel suo paese conservando le armi proprie
con gli onori militari, e verrà trattata coll'assegna-
mento di paga e viveri stabilito per le truppe au-
striache, coll' obbligo di non combattere contro l' Au-
stria per lo spazio di un anno dalla data della pre-
sente.

7. I Crociati provenienti da Venezia saranno
colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto
come l' articolo 5.°, somministrando loro i mezzi di
trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qual-
cheduno straniero, sarà scortato sino ai confini dello
Stato accordandogli i mezzi di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le armi, e al
momento che entreranno le imp. r. truppe s' inten-
derà sciolta.

9. Tutti gl' impiegati pubblici continueranno
nelle funzioni che esercitavano il 23 marzo p. p.,
s' intende quelli che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari di qualunque
corpo essi siano saranno trattati con tutti i riguar-

li sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come gli articoli 5, 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore sotto pena di essere punito a norma de' vigenti regolamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori in fortezza saranno regolarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza e di venire regolarmente consegnato.

14. Il maggiore Boni comandante di piazza si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà, ciò fatto, in libertà di partire come, dice l'articolo 4.

15. Domani mattina alle ore 7 le imp. regie truppe occuperanno le tre porte della fortezza e la gran guardia.

16. Gli ufficiali tanto della linea che dei Crociati riceveranno una indennità di via.

17. Finalmente la città conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri si sottomette cedendo la fortezza alle autorità di Sua Maestà ed implora la clemenza della Maestá Sua onde il debito pubblico incontrato durante il blocco, abbia da essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa cir-

costanza in cui trovasi la città di Palma, il colonnello cav. Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di Sua Maestà imp. reg. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritto.

Giuseppe Kerpan m. p.
colonnello

Gius. Putelli m. p.
presidente del comitato

Cirillo Graffi m. p.
capitano

C Cugia m. p.
cap. dell' artiglieria sarda.

TRIESTE.

24 Giugno.

PROGRAMMA

DELLA GIUNTA TRIESTINA

pei Deputati alla Costituente di Vienna.

Nell' atto che la *Città e Porto-franco di Trieste* invia i suoi Deputati al Parlamento costituente in Vienna, la Giunta Triestina raccomanda ad essi quanto segue:

I. Che la Dieta sia composta di due Camere, quella dei Senatori, e quella dei Deputati: la prima avrebbe da rappresentare il possedimento immobiliare, ed il principio di stabilità unito all' intelligenza, e sarebbe quindi a comporsi di membri che paghino un' adequata imposta, i quali dovrebbero essere di età convenevolmente maggiore di quella dei Deputati, e conservare più a lungo il loro mandato. —La Came-

ra dei Deputati dovrebbe invece rappresentare in-
distintamente tutti gli interessi civili e politici de'
Cittadini, e la intelligenza. Membri di questa Came-
ra potrebbero essere tutti quei Cittadini che godo-
no il libero esercizio dei diritti civili, e si trovin
in posizione indipendente.

Tanto i Senatori quanto i Deputati sarebber
da eleggersi indistintamente da tutti i Cittadini, ch
hanno raggiunta l'eta d'anni 24, e che, indipen-
denti per la loro posizione, sono nel libero eser-
cizio dei diritti civili; salve pel Senato delle ecce-
zioni pei Principi della Casa Imperiale; e riservata
ai Deputati quella libertà d'azione necessaria in og-
getto così delicato, onde regolarsi secondo l'impe-
riosità delle circostanze, avendo però sempre a
norma l'opinione eminentemente conservativa della
grande maggioranza del popolo di Trieste.

La condizione ora *provinciale* di Trieste la
grandezza del suo territorio, il numero de' suoi a-
bitanti, e l'importanza somma del suo commercio
e della sua marina dànno a Trieste incontrastabil-
mente il diritto di esigere a' suoi rappresentanti al-
la Dieta di Vienna almeno un Senatore, tre Depu-
tati per la Città e Porto-Franco, ed uno pel Terri-
torio; numero, che dovrà essere accresciuto in pro-

porzione dell' eventuale aumento del numero totale dei rappresentanti.

II. L'eterogeneità impressa alle Provincie della nostra Monarchia dalle diverse loro nazionalità, lingue, antecedenze storiche, e differenze notevoli di clima, suolo, industria, e coltura, ci impone di mantenere l' individualità politico-amministrativa delle medesime, e di non sacrificare, per quanto è possibile, nessuno dei loro diritti provinciali. —Siccome peraltro l'unità della Monarchia esige un legame strettissimo fra tutte le sue provincie; così fa d'uopo nullameno, che in certi riguardi tutte queste provincie si adattino ai principì uniformi, e rinunzino a quel tanto di propria autonomia, che è indispensabile per la conservazione dell' unità pel mantenimento della forza interna e della potenza politica dello stato.

III. Trieste col suo Territorio dopo 34 anni di vita municipale provvisoria avendo ora riacquistata quell' autonomia provinciale, che godeva già dáll' epoca di sua dedizione volontaria alla Ducale Casa d'Austria nel 1382, e che fu confermata non solo da *Federico III* coi dispacci del 1485, 1491 e 1492, e da *Massimiliano I* con decreto del 1518; ma conservata incolume anche da tutti i loro successori fino al 1809 come Provincia, e non più co-

me Città ora si presenta al Parlamento di Vienna, e non già per difendere i così detti propri privilegi, ma per sostenere inviolabili sacri diritti.

La sanzione d'una organizzazione stabile del Parlamento provinciale di Trieste (che dovrà essere discussa e stabilita il più presto possibile da tutti i Cittadini i più intelligenti e patriotici sarà una delle più importanti incombenze dei nostri Deputati presso il Parlamento di Vienna.

IV Istituzioni comunali, basate su principî liberali sono condizione indispensabile di una vita costituzionale bene organizzata, formano il fondamento principale di un'amministrazione semplice, ragionevole e giusta, e soli volgono ad imprimere alla popolazione quello spirito politico, senza di cui ogni costituzione, anche la più ben organizzata resta un'idea inanimata.—Perciò tali istituzioni si dovrebbero organizzare in guisa di far si che tutta la società goda della sua vita politica, che tutti gli individui componenti il Comune si muovano di armonico concerto pel bene della totalità, che i Collegi comunali contengano nel loro seno i rappresentanti di tutti gl'interessi del Comune, e che questo si renda per quanto è possibile indipendente dalla tutela governativa.

V Tutte le leggi, che formano parte per così

dire integranti della Costituzione e che si riferiscono "alla Reggenza da costituirsi nel caso di minorità del Principe ereditario, o d'incapacità per parte sua a governare, agli abusi della libertà della stampa, all'esercizio del diritto di petizione e di associazione, all'abolizione delle differenze tuttora esistenti nei dirititi civili e politici di alcune confessioni religiose, come pure alla soppressione, delle norme, che imitano l'acquisto di beni stabili; all'organizzazione dei Giurì, la responsabilità dei ministri, e finalmente al regolamento organico della Guardia Nazionale„—tutte queste leggi inerenti alla costituzione sarebbero da concepirsi nel senso il più liberale, onde corrispondere perfettamente ai progressi della nostra civiltà ed allo spirito dei tempi.

VI. Finalmente in riguardo alle speciali condizioni di Trieste si pone a cuore dei Deputati la nazionalità, le franchigie di commercio, ed altre; protezione e libero movimento della marina, allargamento della cerchia del porto-franco, agevolezze doganali dei prodotti del nostro territorio e delle nostre fabbriche, abolizione de' dazi di transito sulle vie della Germania, costruzione o fortificazione completa del porto, compimento della strada ferrata, ed un adequato provvedimento di banca a necesario presidio dei vasti nostri commerci.

TRIESTE.

25 Giugno, ore 2 pomeridiane.

Fu ricevuto nella suddetta ora il seguente rapporto del Luogotenente Maresciallo barone Welden intorno alle operazioni dell'armata di risérva ai suoi ordini dal 19 al 24 Giugno.

Le due brigate Principe Lichtenstein e Susan destinate a cingere di blocco le lagune occidentali, erano giunte già il 18 corrente sull'altura di *Fusina* e di *Mira*; la vanguardia vi era stata ricévuta con vivisimo fuoco di cannone. Da *Podevigo* fino a Moranzano ogni singola casa dovette essere conquistata d'assalto, od anzi incendiata dappoichè dalle finestre si faceva fuoco sulle mie truppe.

Il dì 19 nel progredire verso Fusina il fuoco violento a mitraglia di due Penich che dominavano la strada obbligò la nostra avanguardia a ritornare a Moranzano. Da Malghera, che sotto al Colonnello Rizzardi è munita con più che 60 cannoni ed è occupata da

forte guarnigione, venne continuato vivamente il fuoco contro di noi.

Il 20 cominciarono le mosse delle truppe più al mezzogiorno nel margine delle lagune. Già la sera di questo giorno feci raccorre il naviglio possibile e v'imbarcai una forte divisione del Battaglione tedesco del Banato, la quale si diresse nel canale della giunta fino a Compagnia. Contemporaneamente furono spedite 9 compagnie ad occupare Padova e vennero adottate le disposizioni opportune a rinchiudere ulteriormente le lagune. Ciò fu compiuto.

Un corpo di perlustrazione composto da una divisione di Dragoni condotta dal signor Maggiore Conte Vetter, e da infanteria, condotta dal Dolo, si avanzò oltre a Ponte di sacco e Ponte lungo, per occupare Borgo forte, Botti barbarighe sull'Adige, e Adigetta; per poi progredire a suo tempo sul Pò, per sequestrare in nostro avvantaggio tutte le vettovaglie destinate dalla terra ferma per Venezia per coprire ad un tempo in ischiena il blocco di Venezia e delle lagune.

A Mestre durava il fuoco de' cannoni nemici, per cui alcune case s'incendiarono, senza che peró le nostre truppe ne soffrissero danno alcuno. La notte furono date tutte le disposizioni per erigere a Fusina una batteria da 12; innanzi a questo luo-

go mantenevano vivo fuoco contro di noi due piroghe nemiche munite di cannoni di grosso calibro. La brigata Mitis s'era congiunta a Mestre coll' ala sua destra nell'atto che a sinistra ha ormai preso forte posizione da Caorle fino a Porte grandi, e ciò tanto più quanto che io feci imbarcare e trasportare dei cannoni conquistati a Treviso, 15 pezzi da nave di grosso calibro per meglio munire Caorle Falconera, Castellazo, Capo Sile, e Porte grandi.

Nelle lagune tutto era in moto; l'inimico raccoglieva a Burano una divisione navale, una Fregata gettava l' àncora a Treporti.

La divisione estrema della brigata Susan avanzò il 22 da Conche Casa a Nogarola in faccia a Chioggia, ove si scorse in continuo movimento un' altra divisione navale nemica.

Tutta la brigata si diresse più a destra, la sua ala sinistra congiungevasi a Gamberare col Principe Lichtenstein. Trasporti considerevoli di farine destinati per Venezia erano stati sequestrati sulla Brenta. Ad onta del continuo fuoco nemico furono continuati i lavori per piantare a Fusina la batteria da 12. Da Malghera fece l'inimico una sortita ed incendiò alcune case che gli toglievano la vista.

Entro a quello stesso forte si scorse molto movimento; la notte s'udirono alcuni colpi di fucile

e battute di tamburo, nell'atto che riuscì felicemente di piantare la nostra batteria a Fusina, senza che l'inimico, quantunque discosto soli 1200 o 1500 passi se ne accorgesse.

L'alba del dì 23 corrente distingue un nuovo brillante fatto d'armi, di cui siamo tenuti all' attività indefessa del signor Generale maggiore Principe Francesco Liechtenstein, all' avvedutezza del signor Ingegnere maggiore Khautz, e alla nostra brava artiglieria diretta dal Primo Tenente Hoslinger. Do quì in copia il rapporto del signor Principe.

" Alle 3 antimeridiane del 23 corr. cominciò „ il fuoco dalla nostra batteria con pezzi da 12 „ contro le navi nemiche raccolte in un gruppo; „ 2 scialuppe cannoniere, 2 piroghe più grandi ed „ una più piccola armata di carronate da 36. Il „ primo nostro tiro colpì e produsse una confusione „ indescrivibile fra quelle navi le quali quasi rin- „ chiuse nel canal stretto non potevano estendersi ed „ annodate come un gomitolo stavano esposte al „ nostro fuoco: palle infuocate granate cadevano „ colpo per colpo, su questo gruppo da cui ri- „ spondeva bensì, ma senza alcun effetto al nostro „ fuoco. Verso le 4 calò a fondo una delle piroghe, „ un'altra investì nel pantano; una scialuppa can- „ noniera venne condotta gravemente danneggiata a

„ Venezia, ed anche la seconda dovette sospendere
„ il fuoco e ritirarsi; verso le 5 aveva dovuto ces-
„ sare quasi affatto il fuoco nemico.

„ Un vapore rimorchiò allora due grosse
„ scialuppe fino a *S. Giorgio in Alga*, le quali
„ cominciarono a cannoneggiare Fusina con pezzi da
„ 24. Le due batterie pure di *S. Giorgio* e di *S.*
„ *Angelo* cominciarono a far fuoco con cannoni da
„ 18. Fusina era tutta coperta di palle nemiche,
„ ma noi non ebbimo un sol uomo a piangere
„ morto, e continuammo imperterriti il nostro fuoco
„ contro le ultime navi nemiche, le quali finalmente
„ dovettero ritirarsi a Venezia gravemente dan-
„ neggiate „.

Il Principe Liechtenstein ordinò all'ora di so-
spendere il fuoco della nostra batteria la quale aveva
fatto 150 buoni colpi; il fuoco nemico dai detti due
forti venne continuato più lento. I nostri soldati
raccolsero molte palle di grosso calibro, di cui ab-
biamo penuria, le quali a suo tempo hanno a ri-
tornare a Venezia.

Posso in questa occasione raccomandare alla
Sovrana contemplazione il signor Generale mag-
giore Principe Liechtenstein, dappoichè il suo e-
sempio di coraggio e di avvedutezza al pari che
quello del signor colonnello de Macchio, e del

maggiore Khautz, valsero a infondere alle nostre truppe ancor nuove la costanza necessaria a mantenersi imperterrite sotto una pioggia di palle. È superiore ad ogni elogio il contegno della nostra brava artiglieria; essa diede prove non solo della capacità con cui s'è sempre distinta, ma manifestò un vero ardore, per cui pose in oblio ogni pericolo della morte. La batteria di Fusina fu ancor più rafforzata e munita con una compagnia di presidio.

Innanzi a Malghera mise oggi l'inimico in fiamme varî edificî; 500 uomini in circa sono partiti dal forte per Venezia, ove per quanto sembra si accrescono sempre più le confusioni.

Per chiudere ancor più questa città, ho inviato questa notte a Cava Zuccherina la piccola flottiglia a remi, perchè si avanzi sul Sile con 400 uomini d'infanteria verso Cavallino, e s'impadronisca possibilmente di quel forte e di quel faro.

Essendo bene fortificato il luogo di Porte grandi, e quando riuscisse di occupare il Litorale del Cavallino, sarebbe caduto in nostro potere gran tratto delle Lagune; vale a dire la Palude maggiore.

Brescia li 26 Giugno.

Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono jeri (25) a questo Comando di Piazza, affermando tutti non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendovene una quantità straordinaria di ammalati e feriti. Asseriscono inoltre che le bandiere dei reggimenti italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti austriaci.

A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità delle barricate mobili di legno, legate con catene di ferro, e queste devono servire per l'imminente assalto di Verona. Un ufficiale quì giunto or ora ebbe la fortuna di vedere in Montechiari il bel reggimento dei Lombardi, che lieti erano tutti per aver ottenuto di incorporarsi nei reggimenti del Duca di Genova, ed esser posti sotto i suoi ordini,

Qui giunsero quest'oggi nelle ore pomerid. quattro pezzi di cannone, levati dal forte di Peschiera; furono ricevuti fra gli applausi dei citta-

dini, e sono stati donati da S, M. il Re Carlo Alberto alla Guardia Nazionale della città di Brescia.

MILANO.

27 Giugno.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Lombardi!

Era nei decreti della Provvidenza educatrice che la rissurezione d'Italia, sospiro di tanti secoli segreto struggimento di tante generazioni infelici non avesse a compiersi solo per inusato concorso di favorevoli eventi, o per impeto d'entusiasmo miracolosamente concorde. Quella libertà, la quale da principio parve piuttosto dono divino, che umana conquista, sta per ritemprarsi a prove più difficili e più gloriose. Giovanilmente vincem-

mo, ed ora siamo posti alla necessità d'usar virilmente della vittoria.

Nè voi certo, o Lombardi, lamenterete questa necessità, voi che già sperimentaste quante inspirazione di concordia, di coraggio, d'amore rechi ai nobili cuori l'ora suprema del pericolo! Benchè da lunghi anni divezzi dall'armi e quasi dalla speranza, un sacro furore ci trasumanò nei giorni eternamente memorabili del Marzo. Abbracciandoci, amandoci, ed insieme affrontando con gara pietosa la morte, trovammo il senno, trovammo il coraggio, inventammo una guerra nuova, la guerra delle Termopili cittadine, e dalla lotta temeraria uscimmo soldati, veterani vincitori.

Ed ora, o Lombardi, guardiamoci in faccia: ancora siamo quelli del Marzo! L'inesperienza politica, il fascino della fortuna, la novità degli eventi, l'insolita vivacità delle idee, delle passioni, delle speranzo ridestatesi ad un tratto dal secolare assopimento, la mole crescente d'un'amministrazione che bisognava insieme a crear dal nulla e spingere come già fosse forte e matura, l'impazienza di animi, a cui già il maraviglioso era divenuto connaturale, le esitanze insuperabili per chi muove su una via inesplorata, ponno averci condotto a qualche errore, ponno averci dato il

[ac]quisto diritto di dubitare di molte cose. Ma siamo pur sempre quelli, ma di questo possiamo e dobbiamo renderci sicura testimonianza, che tutti abbiamo posta lietamente la vita per la Patria, e che di nuovo siamo pronti ad offrirla.

E a nuovi sacrificî, a nuove vittorie ci chiama il Signore: sacrificî necessarî, vittorie sicure. Il nemico coperto tra l'Adige e il Mincio dai baluardi ch'egli da tanto tempo studiosamente si preparava per ultimo rifugio, ingrossa d'uomini ed aizzando gli istinti barbarici, rinfiamma i suoi soldati, se non al coraggio vero, almeno all'avido furore del saccheggio e della strage! Sfuggendo le invitte schiere piemontesi, egli si volse con improvviso impeto sulle città della Venezia, che, soverchiate dal numero e dalle artiglierie, ricaddero sotto il dominio di milizie inferocite, le quali dagli antichi Barbari non differiscono, se non per l'ironica ipocrisia de' lor condottieri. Quelle orde, che ancora ben non si sa in nome di chi combattano, diedero di piglio agli averi dei privati come agli erarj del pubblico; vuotarono le casse dei Comuni, tassarono le famiglie, spogliarono i Monti di pietà, rapirono i depositi commessi alla pubblica fede, profanarono le chiese, e fecero inverecondo sperpero de' sacri arredi, distrussero le opere inapprez-

zabili dell'arti belle, intimarono confische, e forzarono quegl'infelici italiani, che non avevano potuto morire per la Patria, a vestire l'assisa straniera ed a distribuirsi nelle schiere austriache, ostaggi vigilati e carne preparata a ricevere i primi colpi del cannone italiano.

Queste cose soffrono i nostri fratelli del Veneto, queste cose Radetzky prepara per quella divina gemma delle italiane città, per quell'unica Venezia, che confidando in noi decreto di congiungere le sue con le nostre sorti. E là sulle lagune ove già un eletto Battaglione lombardo rappresenta onoratamente le nostre promesse: è là che il nemico tenta il supremo sforzo per disgregare l'unità italiana. Se, disgregati, noi fossimo costretti ad accettare una pace disonorata, incerta ed insidiosa, noi non saremmo liberi veramente; e i dolori della indivisibile Venezia sarebbero per noi una vergogna continua, un rimorso tormentatore!

Lombardi! Già lo dicemmo a noi stessi ed all'Europa, che ove sono mura di città italiane, ivi sono le nostre mura. Ripetiamolo ancora. In Venezia è ora il cuore di Milano, il cuore di Lombardia, il cuore d'Italia! E alle speranze e alle minacce del nemico rispondiamo animosi coi fatti.

E coi fatti rispose il vostro Governo o Lom-

bardi, il giorno in cui all'Austria che offriva di riconoscere la indipendenza di Lombardia, rispose non essere la guerra che combattiamo guerra lombarda, ma guerra italiana. Coi fatti vorrebbe ora rispondere levando, armando, spingendo ai confini un nuovo esercito, il quale aggiunto a quello che già si sta formando ed al glorioso esercito piemontese (che dovette finora sostenere il principale sforzo della guerra), assicuri la Patria nostra perfino dai capricci della fortuna e dagli estremi e disperati impeti del nemico. Antica gloria de' padri nostri è quella di forzare il destino e di mostrare che la virtù perdurante e provvidente, guida la fortuna.

Sessantamila Lombardi al Mincio, trecentomila nostre Guardie nazionali che presidiino dietro le invicibili barricate le nostre città e i nostri borghi, che sieno preste ad accorrere alla riscossa, che custodiscano le gole delle valli e le vette dei monti: le nostre campane pronte a suonare a stormo e a intimare la morte o a noi od ai nemici: le nostre donne, di cui per tutto il mondo è celebrata la magnanima pietà, ordinate in confortatrici, in amministratrici, in infermiere del soldato della Patria: la Lombardia, in una parola, diventata un campo fortificato di guerra, e recinto tutt' intorno dalle

nuove schiere di Piemonte, di Toscana, di Roma e dei Napoletani fedeli alla bandiera d'Italia, ecco la risposta che il vostro Governo vorrebbe fare al rinovato insulto, alla rinvigorita baldanza del Barbaro.

E quel che il vostro Governo vorrebbe, voi lo volete, o Lombardi; e con generose parole già ne avete espresso il generoso voto; e quanto voi lo volete, tanto la necessità lo comanda.

I sacrificj che il Governo vi chiede non sono la metà dei sacrificj che il nemico vittorioso vi imporrebbe: offrendo a tempo sull' altare della Patria le vite e gli averi, voi salvate le vite, salvate gli averi, e conquistate la gloria e la libertà. Esitando rischiate perdere tutto, disonoratamente, per sempre; oppure lasciate che una guerra lenta, ingloriosa, pericolosa, vi consumi a poco a poco, vi dissangui, vi rompa l'energia e la fede.

In questo grave momento, il vostro Governo invocando e pregando pace e concordia cittadina, sente il bisogno di chiamarsi d'intorno tutte le forze del paese, e di chiedere il concorso, il consiglio, l'ajuto di tutti i buoni cittadini. Il sentimento della necessità accenderà negli animi di tutti un nuovo vigore, e mostrerà la vanità di certi dissentimenti che il tempo e l'opera concorde facilmen-

te ponno cancellare. E il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, si mostrerà eroico per riflessione, come già fu eroico per entusiasmo. Innanzi ai folti Battaglioni de' nostri cittadini soldati si spunteranno i cavilli della diplomazia, che aveva ricominciato a sperare nelle vecchie arti della discordia; e il nemico comprenderà che in terra italiana non può trovare che un desèrto o il sepolcro.

Lombardi! Ora, come la mattina del 18 marzo, vi ripetiamo:

ORDINE! CONCORDIA! CORAGGIO!

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Bullettino del giorno.

Milano 28 Giugno 1848.

Il forte di Malghera, punto avanzato della difèsa Veneta in terra ferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a

costruire opere d'attacco nelle sue vicinanze. Ma il Battaglione Lombardo di Guardia Nazionale e le due Compagnie civiche de' Veneti, che vi stanno a presidio, unitamente a buon numero di Bolognesi e Napoletani, respingono ogni volta le sorprese del nemico e riescono ad impedirgli di fortificarsi.

In una sortita fatta il 23 del corrente da 20 dei nostri per proteggere alcuni lavori di difesa sull'argine del forte O, il sergente della seconda compagnia del Battaglione Lombardo, Pio Bellisomi, pavese, fu da un colpo di moschetto ferito nel braccio sinistro: la ferita era tale che convenne fargli l'amputazione, durante la quale egli gridava eroicamente: Viva l'Indipendenza d'Italia! Questo prode Italiano il giorno innanzi con pochi compagni s'era spinto animosamente fino alle prime case di Mestre e vi aveva posta il fuoco per snidare il nemico che tentava di fortificarsi colà.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno, quantunque in piccolo numero, sui diversi punti di quelle fortificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso dì 23, facevasi una spedizione con tre peniche dal forte di Fusina per distruggere le opere di terra dai nemici intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e

qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal Quartier Generale del Corpo d'osservazione del Tirolo in Anfo giunse notizia che la notte dal 25 al 26 una Compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi Volontarî del Battaglione Manara che stavano a guardia del ponte al Caffaro. Ma questi dopo un vivo fuoco che durò qualche tempo da ambe le parti cacciarono valorosamente il nemico fin oltre Lodrone, senza soffrire perdita alcuna.

Al campo dell'Esercito Italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante fazione.

Per incarico del Governo provvisorio

G. Carcano, Segretario.

Milano, 29 Giugno 1848.

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava le notizie che seguono, d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi Volontarj,

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Tirolesi, di truppa

di linea del reggimento Reisinger e d'uno stuolo di Volontarj, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri Volontarj, in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri Lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere imposibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di corraggio e di prodezza.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano, segretario.

---

30 Giugno.

PRIMO PASSO
della rivoluzione in Lombardia.

Nelle Cronache comparse alla luce in Milano, dove si registrano i nomi e le imprese di quegli intrepidi che dalle barricate respinsero i superbi

oppressori di una Patria per tanti anni sventurata, come quasi in ogni storia succede, incorse taluna in gravissimi errori, che, mentre pregiudicano alla purezza della verità, condannano all' obblio coloro che, dopo gloriosi fatti, non menarono strepito di ciarle, ma silenziosi si acquetarono nel compenso della propria coscienza. Retificare la narrazione di fatti, produrre alla luce le generose azioni di coloro che furono obbliati, retribuir giusto omaggio al merito ed al valore, ecco il dovere di tutti quegli onesti cittadini che furono testimonj di qualche eroico episodio della gloriosa nostra rivoluzione.

È adunque un sacro mio debito proclamare ad alta voce un nome a cui va congiunta la memoria di un fatto ch' io credo della più alta importanza.

Poco prima delle 12 meridiane del giorno 18 marzo, mentre il popolo sparso sulle vie a varj crocchj stava in attesa di quel grande sollevamento che da più mesi eragli tacitamente preconizzato, ed aspettava solo l'incitamento a radunarsi e correre alla pugna, *Giacomo Pinaroli*, inalberando il vessillo tricolare, ricongiunse in una tutte quelle forze disperse e diede il primo impulso ai grandi avvenimenti delle cinque gloriose giornate.

Altri si arrogò l'onore in questo primo fatto,

ma il testimonio oculare del fatto istesso e più altri ancora possono attestare che prima di lui, a quell'ora, in quel luogo, nesuno aveva osato tanto.

Il Pinaroli stava sullà porta del Caffè S. Carlo circondato da varj amici, fra i quali Zucchi Paolo e l'Avv. Negri, che ebbero parte al fatto. Usciti di là e giunti a fianco al Duomo, il Pineroli innalza snlla somità di un bastone quel vessillo tricolore, e con sommo coraggio corre lungo il Corso verso il Governo; la folla animata dall'esempio lo segue, ed a lato gli stanno a difesa due armati, l'uno lo Zucchi da bajonetta, l'altro di cui si ignora il nome.

Chi sapesse o credesse che questa mia testimonianza s'avvisasse in contrario nell'esposto, è chiamato a dedurre in proposito, entro otto giorni, data d'oggi, per l'opportuna erezione del relativo atto in forma di Legge.

Rossi Pompeo, *testimonio oculare*

1 Luglio.

Da una lettera d'un officiale di marina piemontese caduta per accidente in mano d'un ufficiale austriaco.

“Noi abbiamo 315 cannoni di grosso calibro; gli austriaci 232 di piccolo calibro. Sappiamo anche, ch'essi hanno buoni comandanti, ma pochi officiali e cattivi marinai. Nel porto noi non possiamo attaccare la squadra austriaca perchè le batterie della città sono provvedute di molti cannoni, e ben grossi. La nostra squadra consiste di tre fregate; il *S. Michele* di 64 cannoni da 36, fra i quali 8 alla *Paixhan* da 80. La *Genesis* di 44 cann. da 36 e da 18; il *Beroldo* di 44 cann. da 18 e da 36. Una corvetta di 20 cann. da 36. Tre brick: l'*Aquila* di 16 cann. da 12; il *Daino* di 16 da 24; la *Staffetta* di 16 da 24. Tre vapori il *Tripoli*, l'*Amaetitana*, il *Genova*, ognuno con un cannone alla Paixhan di 60 e due da 36. V'è poi la divisione veneta che consiste di due corvette: la *Carolina* di 24 cann. da 36; la *Clemenza* di 20 cann. da 24; poi il brick il *Tritone* di 16 da 24, e l'*Ussaro* di 16 da 24. Finalmente la golletta *S. Marco* di 10 cann. da 12. Attendiamo poi da Venezia la fregata *Minerva* (È già ri-

unita alla flotta.) di 50 cannoni da 30, e da Genova una delle nostre fregate con otto scialuppe cannoniere.

„La flotta austriaca poi si compone della fregata *Bellona* di 50 cannoni, di cui 26 da 18, e 24 carronate da 24; la *Venere* da 44 can. da 18; la *Guerriera* con altrettanti; la corvetta l'*Adria* di 20 can. da 12; il brick l'*Oreste* di 16 can. da 24; *Venezia* 16 da 24; il *Veneto* di 16 da 12; il *Montecucoli* egualmente, la goletta *Sfinge* con 10 carronate da 6; il vapore *Vulcano* con 4 cannoni, de' quali due alla *Paixhan* da 48, e due carronate da 24; l'*Imperatore* con due obizzi; il *Trieste* senza cannoni.

„La flotta austriaca ha inoltre i rochettoni; e noi pure ne abbiamo, essendosene trovato in Venezia un deposito di 5000. Le esperienze peró che ne abbiam fatto, non cí dànno grande fiducia, essendo molto incerto il tiro„.

A questi dati lo stesso foglio aggiunge: Fu già parlato in questo giornale della necessitá di comprare presto in Inghiltera dei grossi vapori con forti cannoni, ciò che si lascia in istato di desiderio, per ragioni che non si possono facilmente comprendere. Ma ciò che non si può capire si è che si e conomizzi il denaro con cui si potrebbe far acquis-

to dei nostri eccellenti marinai dalmati e del litorale pel servizio della guerra.

Bullettino dell'armata.

Verona 2 Luglio 1848.

Il di 1 corrente fecero i Piemontesi un inutile tentativo alla riva destra dell'Adige per penetrare da Rivoli nella valle verso Brentino e discendere a un tempo dalla Madonna della Corona nel burrone dei monti e sull'erta pendice.

Inoltrossi da Rivoli una colonna nemica di oltre a due battaglioni con quattro pezzi d'artiglierìa e circa mezzo squadrone di cavalleria dopo la mezzanotte per Incanale, e alle 4 del mattino comparve all'altezza di Dolcè, e quivi stesso dai nostri posti avanzati che là si trovavano e a Ceredello sulla riva sinistra forniti di 2 soli pezzi d'artiglieria, fu trattenuta e dopo un cannonegiare di ben 4 ore costretta a nuovamente ritirarsi sulla sponda dritta.

Dall'altura della Madonna della Corona i bersaglieri del nemico calarono nel burrone e sulle im-

praticabili ripide coste, ma furono coraggiosamente respinti dai distaccamenti, ordinati in Brentino e Preobocco del reggimento cacciatori Imperatore e del secondo Banale e da quello dell'Arciduca Luigi. Dai massi di pietre giù rotolati ci fu alquando guasto un cannone. Le summentovate milizie, che gareggiarono d'intrepidezza e valore, non ebbero che un solo morto e sette feriti.

La nostra artiglieria, piantata sulla riva sinistra a Ceredello, smontò al secondo tiro un cannone della colonnà nemica avanzatasi nella valle sulla sponda diritta, e sottopose la detta colonna a una perdita considerevole di soldati. Furono visti quattro carri di feriti tornarsene a Rivoli. Fece il nemico colla sua artiglieria più che 300 tiri su Dolcè e Ceredello senza essere punto riusoite nè ad uccidire nè a ferire un suol uomo de' nostri, lo che manifestamente, se non fosse l'opportuna disposizione delle truppe fatta dal comandante la divisione capitano Nowey del reggimento Gran Duca di Baden, sarebbe da attribuirsi a un fortunato accidente; poichè due palle nemiche colsero uno de' nostri cannoni, senza per altro smontarlo, e furono tutte generalmente ben dirette le palle.

In questa occassione si segnalarono principalmente e per le opportune loro disposizioni sono

degni di tutta la ricordanza: il sig. brigadiere G. M di Matiss, il colonnello barone Zobel di cacciatori Imperatore, il tenente-colonnello Rucavina del secondo reggimento Banale, il maggiore Brassier del reggimento Arciduca Luigi e il già nominato capitano Noewey del reggimento Gran Duca di Baden. Meritano inoltre speciale encomio il comandante di due pezzi di cannone a Ceredello, il fochista Frivis, il caporale Gattinger e i due cannonieri preposti Prinim e Moser, ai quali due ultimi venne assegnato il premio di tre zecchini, e uno zecchino a ciascuno de' semplici soldati Kücher e Schlaminger della nona compagnía del reggimento Gran Duca di Baden, entrambi i quali, posti in una casa vicina all' Adige con sol qualche tiro bene aggiustato, costrinsero la cavalleria nemica alla più rapida fuga.

TRIESTE.

3 Luglio.

Nel suddetto giorno s'ebbe la notizia che il luogotenente maresciallo Welden abbia occupato il 25 decorso il forte di Çavanelle alle foci dell' Adige.

I fogli di Vienna del 29 giugno continuano a rassicurarci sulla tranquilità della capitale e delle provincie. Le elezioni de' Deputati alla costituente di Vienna proseguono pacificamente. Fino al 28 giugno si conoscevano dal ministero 163 nomine. Alla rivista tenuta in quel giorno dall' Arciduca Giovanni presero parte 35000 guardie nazionali, senza contarvi la milizia civica e la legione accadèmica. Dalla Croazia nulla di nuovo. Sapevasi però a Zagabria il 24 giugno che i Serbi avevano riportata a Kikinda una vittoria completa contro ai loro nemici. Il console

austriaco in Belgrado aveva però protestato contro il bombardamento e contro ogni violenta misura in danno di quella città. Il 23 giugno di sera giunse inaspettato a Innsbruck S. A. I. l'Arciduca Palatino accompagnato da due ministri ungarici. Il 28 n'era ripartito.

NOTIZIE INTERNE.

MILANO.

3 Luglio.

Il carabinere volontario, Innocenzo Ratti, ha scritto dalla Corona di Monte Baldo.

Finalmente dopo l'inazione di quindici giorni, ieri ci siam misurati novellamente coll'odiato Austriaco. Volevasi attaccare un corpo di circa tremila nemici che trovavasi accampato al di qua dell' Adige tra Rivoli e Belluno. Battevano le ore tre e sul Monte Corona era un brolichio di soldati di differenti colori, bersaglieri, carabinieri, zappatori e reggimenti di linea Pinerolo, tutti caminavano nel bujo col massimo silenzio per giungere ciascuno alla propria destinazioue, occupando le migliori

posizioni al disopra di Brentino e Preabocca per piombar d'accordo sul nemico.

Un reggimento con due pezzi d' artiglieria partito da Rivoli si avanzava per Incanale diretto a Preabocca affine di sostenere li nostri movimenti ed operare di concerto; per ultimo il Duca di Genova con altro reggimento discendeva dalla Ferrara verso Belluno per chiudere da quella parte la ritirata all'inimico. L'attacco contemporaneo era fisso per le 4 $^1/_2$. Noi fummo i primi a far accorti gli avamposti nemici del nostro arrivo, si impegnò un fuoco vivissimo e cacciammo ben presto il nemico dentro Brentino. Ma gli Austriaci avevano preventivamente fortificato questo piccolo paese e ridotte le finestre a feritoie, sicchè senz'artiglieria sarebbe stato imprudente avanzarci di più. La colonna partita da Rivoli non giunse a Preabocca, ove si riparò la rimanente truppa nemica per salvarsi dai nostri tiri e dai massi che noi precipitavammo sulla sottoposta strada; e fu obbligata fermarsi e difendersi dall'artiglieria nemica a Seradella, cascinale al di là dell'Adige vicino a Dolce: sicchè dopo due ore di fuoco si suonò la ritirata e ritornammo tutti ai soliti alloggi.- Il reggimento partito da Rivoli ebbe 5 feriti ed un cannoniere morto; quello condotto dal Duca di Genova non avendo preso

parte al fuoco, non ebbe nè morti nè feriti, e di noi accampati alla Corona, non vi furono che 5 feriti del reggimento Pinerolo e qualche piccola graffiatura di palle morte ai bersaglieri.

I nemici ebbero 7 ad 8 morti e forse 30 feriti. Così andò a finire il fatto di sabbato che il duca di Genova, mentre era occupato nella medicatura de' feriti, diceva essere stato una semplice *ricognizione*. Fra due o tre giorni ritorneremo all' attacco e spero un esito felice.